ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 20 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 20 Maggio 1896 Num. 140

Roma, 19 maggio 1896

Mentre i Governi di Parigi e di Pietroburgo cercano tutte le occasioni per dar prova dell'intimità che li unisce, l'imperatore di Germania non ne trascura alcuna per dar prova degli amichevoli sentimenti che nutre per i sovrani di Russia e del desiderio suo di mantenerli. Ecco che ora, ad esempio, ha nominato la czarina capo del secondo reggimento dei dragoni della guardia. Il presidente Faure, recandosi ad ossequiare la vedova di Alessandro III, ha compiuto un atto di cavalleria, al quale tanto più Nicolò II sarà stato sensibile, in quantochè quell'augusta donna, per i grandi dolori da cui fu colpita e che la travagliano ancora nella persona di figli suoi malandati in salute, deve essere aliena dall'occuparsi di politica; Guglielmo II facendo omaggio alla czarina di un'onorificenza di cui, nella mente dei monarchi militari, non può darsi la maggiore, ha voluto, crediamo, documentare il convincimento suo che i due eserciti russo e tedesco non v'è pericolo che si possano, nell'attualità almeno, trovarsi di fronte. Mentre Felix Faure faceva una dimostrazione di amicizia indiretta, Guglielmo II ne ha fatta una diretta. Non è che una sfumatura; ma quando si tratta di relazioni internazionali d'importanza, anche le circostanze più lievi acquistano valore.

Le feste dell'incoronazione forniranno forse allo czar l'occasione di affermare pubblicamente la sua preferenza per la Francia; ma si può esser sicuri ad ogni modo che ciò sarà fatto con tale tatto da escludere ogni e qualunque fioritura di sospetti e diffidenze fra i membri della triplice alleanza.

Il lutto che ha colpito proprio adesso la Casa di Absburgo nella persona dell'arciduca Carlo Luigi, rapito all'affetto dei suoi ed alle calde simpatie delle popolazioni, offrirà, crediamo, nuova opportunità allo czar ed al suo Governo di riaffermare una cordialità di rapporti, che toglie ogni antagonismo diretto da preconcetti bellicosi fra i due gruppi di alleanze nelle quali si divide l'Europa. Le condoglianze dello czar sarebbero, ad ogni modo, un atto imposto dalle convenienze; ma si sente nell'aria che saranno fatte con insolita espansione. Nicolò II vuole che la sua incoronazione non inspiri che sentimenti di pace e di amore.

Poichè abbiamo parlato della duplice e della triplice dovremmo anche far cenno della notizia, trasmessaci iersera dal nostro corrispondente parigino, secondo cui il Principe di Napoli sarebbe latore di una lettera autografa di Re Umberto allo Czar, relativa ad una nuova orientazione della politica italiana. Ma crediamo prudente aspettare maggiori dati prima di avventurarci in osservazioni e disamine. L'obbiettivo che si attribuisce al Re d'Italia di operare un ravvicinamento del suo regno alla Francia mercè l'intromissione della Russia, non ci sembra così giustificato dalle circostanze da poter ritenere senz'altro che esso esista, ed abbia assunto forma concreta. La stampa parigina più seria non ha commentato in modo alcuno l'ingresso delle navi da guerra francesi nel porto di Biserta, che il *Figaro* qualificò come la fine di rispetti internazionali troppo a lungo ed a torto serbati.

« Ma quell'ingresso è significativo per se stesso. Fino a questi ultimi tempi le dichiarazioni ufficiali della Francia negavano con la massima energia che si volesse fare di Biserta un porto militare; oggi la questione è risolta da un fatto compiuto. D'altro canto la presenza al potere del Meline sembra escludere la possibilità di un *modus vivendi* commerciale che costituirebbe la base di accordi ulteriori. Non vogliamo escludere con ciò l'esistenza della lettera autografa. Essa recherà allo czar l'espressione degli amichevoli rapporti che l'Italia vuol mantenere con la Russia, e gioverà come gli altri fatti che abbiamo enunciati, a dare alle feste per l'incoronazione dello czar il carattere di feste della pace.

×

Ben ci siamo apposti accogliendo con riserva la notizia del *Gaulois* che Canovas del Castillo volesse, con una nota alle potenze, dare carattere internazionale alle sue vertenze con gli Stati Uniti. Il ministro Elduayen, rispondendo ieri a Romero Giron, che voleva si protestasse contro i discorsi pronunziati nel Senato americano, in occasione che vi si approvò la mozione Morgan per lo studio dei trattati vigenti fra la Spagna e gli Stati Uniti, disse non essere il caso di proteste, poichè tanto il presidente Cleveland quanto il suo Governo si mostrano rispettosi dei principii del diritto internazionale. Un tale linguaggio esclude, ci sembra, la possibilità di un appello alle potenze.

Però la continuazione dell'insurrezione cubana è causa potenziale di incidenti sempre nuovi, sicchè la Spagna deve augurarsi che gli sforzi del generale Weyler producano presto qualche risultato veramente efficace.

Ieri alla Camera

Nel giorno in cui, fatta la maggior provvisione di coraggio di cui fosse capace, l'on. Di Rudinì si decise a negare all'on. Cavallotti tutto quello che, nella questione d'Africa, all'on. Ricotti non garbava di concedere, parve a molti che il Ministero conservatore avesse rotte le sbarre della prigione nella quale lo teneva prigioniero la più rumorosa e la più pericolosa delle bande dei suoi ascari parlamentari.

Ma i molti non s'apponevano al giusto: separati nella questione d'Africa, divisi da un abisso per quel che riguarda la messa in opera di certe misure rivoluzionarie, i ministri conservatori conservano con l'estrema parte della Camera dei contatti e dei consensi, per lo meno in quel che riguarda le comuni animavversioni.

Come spiegare in altro modo il contegno del Gabinetto nella seduta di ieri? Come giustificare altrimenti il contegno del guardasigilli, di quell'uomo sottile come la lama di un coltello, che dice e disdice, e si fa cogliere in flagrante contraddizione fra le sue parole e i suoi atti nello stesso minuto? Come rendersi, altrimenti, ragione di un colmo come quello di un Governo che fa dei plichi a se stesso?

Procediamo per ordine — perchè, altrimenti, fra il viluppo delle contraddizioni, non ci orienteremmo mai più.

Si sosteneva dalla Estrema Sinistra — e la tesi era nota anche ai muricciol — che, in seguito alla nota denunzia di Felice Cavallotti contro Francesco Crispi, si fosse creata una situazione giuridicamente e politicamente identica a quella del processo Giolitti, rimandato, dopo le note sentenze pilatesche, alla Camera, e da questa mandato a carte quarantanove. Si sosteneva questo, e, pur calcolando sopra un analogo fine, si insisteva a volerne imporre alla Camera la discussione.

A tale scopo, i punti di semiglianza si facevano abilmente emergere: le dissomiglianze si trascuravano. Incompetente, il magistrato ordinario s'era dichiarato tutte e due le volte. Poco importava che si trattasse qui di una sentenza di Cassazione, là di una ordinanza d'istruttoria segreta.

Meno ancora che nell'un caso i fatti incriminati con la loro mezza dozzina di partecipanti, fossero almeno nell'ingenere provati — mentre nell'altro, lo stesso potere inquirente dichiarava di non vedersi dinanzi una traccia giuridica. Non pareva, ai passionati accusatori, che vi fosse differenza alcuna fra la situazione di un magistrato, spogliato, quasi violentemente, di una giurisdizione che crede suo debito esercitare, e lo stesso magistrato, che sospinto da una denuncia privata su una data via, se ne ritrae prima d'avervi impegnato il primo passo!

Ma se si comprende come non vi vedessero differenza i promotori del processo — poteva non vederla il ministro guardasigilli? E' poichè l'on. Costa la vedeva assai bene, e dovette anche dirlo, come mai gli capitò di dimenticare addirittura il codice, e di inventare quella presentazione dell'ordinanza in busta chiusa, che parve fatta a bella posta per gettare dei dubbi negli animi, per scombuiare le cose, mettendo un po' di scuro là dove tutto era chiarissimo?

Ah! No. Quel plico d'ordinanza non è farina del sacco del guardasigilli. Se lo confrontiamo col mutismo dell'ultimo quarto d'ora, dobbiamo piuttosto ritenerlo farina del presidente del Consiglio.

Il quale avrà ragionato, a un dipresso, così: Che io mi metta male con l'estrema Sinistra a proposito dell'Africa o dei miei metodi di governo, può essere una necessità, o in fondo anche un vantaggio; ma che io mi faccia del cattivo sangue a proposito di Crispi, sarebbe tutto danno, e non me ne sento la forza!

Un ragionamento altrettanto giusto in apparenza, quanto in sostanza sbagliato.

Prima di tutto è difficile il distinguere ciò che in una crociata simile vada contro il ministro della monarchia, il quale ha lottato per anni frammezzo a difficoltà gravissime, il quale ha attirato sul suo capo gli odii e la impopolarità — e ciò che vada all'indirizzo dell'uomo. Poi, come mai l'on. Di Rudinì, e gli altri che si accaniscono in questa campagna, non s'accorgono essi stessi che contribuiscono ad erigere il piedistallo a questo vecchio uomo di Stato il quale par che cresca di forze, come il vecchio Anteo, tutte le volte che i suoi avversari credono d'avergli fatto toccare la terra?

Caduto dal potere, dopo Abba Carima, l'on. Crispi è stato prima seppellito sotto una congerie di *Libri Verdi*, poi schiacciato sotto una gragnuola di palle.

O come va che invece di celebrargli il funerale, vi armate di lancia e di scudo per atterrarlo di nuovo?

La discordia nel campo realista
La lettera del duca d'Orleans
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Interim*). Continua una grande agitazione nel campo realista scissosi in partito anziano e partito della gioventù.

I rappresentanti di quest'ultimo, impazienti, spingevano da un pezzo il duca d'Orleans a una politica più attiva e personale e a creare apertamente un'agitazione nel paese, ponendo anche la propria candidatura nei collegi elettorali liberi man mano che se ne presentasse l'occasione.

Ultimamente, essendo rimasto vacante un seggio legislativo nel dipartimento di Maine e Loire, a Cholet, per la nomina a senatore del monarchico conte Maillé, parve che il principe si fosse lasciato sedurre dalla tentazione di posarvi la propria candidatura.

Gli anziani, venuti a conoscere il progetto, lo giudicarono temerario e maldestro perchè il duca veniva a riconoscere la sovranità del suffragio universale (in opposizione ai principii monarchici) e in pari tempo a riconoscere la Repubblica facendole atto di pubblica adesione come fece già il suo cugino Enrico d'Orleans accettando la decorazione della Legion d'onore.

Il duca di Audiffret-Pasquier, fattosi portavoce degli anziani, ricevette, come sapete, dal duca d'Orleans una lettera che provocò le dimissioni del duca dalla presidenza del Comitato centrale monarchico.

Queste dimissioni fecero naturalmente molto rumore.

Il duca d'Orleans, tenuto al giorno delle polemiche vivissime suscitate dalla sua lettera, telegrafò da Palermo al suo segretario conte Dufeuille di renderla di pubblica ragione.

Infatti stamane tutti i giornali riproducono la lettera in parola.

Ve la telegrafo testualmente:

« *Caro presidente*,

« Villamanrique, 3 maggio.

« Ricevetti la comunicazione indirizzatami, a nome del Comitato, zelantemente dal presidente.

« Il documento mi sorprese, dimostrandomi la cattiva accoglienza fatta dal Comitato al progetto di alcuni miei giovani amici, tendente a provocare sopra il mio nome le manifestazioni degli elettori.

« Riservandomi di misurarne l'utilità, il progetto non mi dispiaceva: avevo anzi fatto prendere confidenzialmente informazioni anche dal conte Maillé, la cui circoscrizione prendevamo di mira, per illuminarmi sul valore reale della proposta.

« Non mi aspettavo che questi passi che facevansi con grande circospezione, per non impegnare leggermente la mia persona senza probabilità sufficienti di riuscita, venissero divulgati e discussi dal Comitato nè che questo ne facesse tema di una deliberazione prematura suscettibile di tutto compromettere.

« Io voglio interpretare il deliberato come una dimostrazione intesa a far figurare la monarchia e a farla davvero; nessuno però ha mai dubitato che io voglia e sappia fare il mio dovere; mi auguro solo che non nascano divergenze fra noi.

« Se voi credete che la monarchia possa rifarsi solamente con l'affetto, con la dignità inerte, coi barlumi della grandezza e delle tradizioni del passato, giudicandola troppo alta per immischiarsi di uomini e cose, non siamo dello stesso parere.

« Io rimango solo giudice della dignità regale, la quale non sarebbe colpita se una borgata di Francia, anche la più infima, mi scegliesse a servitore.

« Del resto non trattavasi precisamente di posare la candidatura per la funzione legislativa, ma di lasciare emettere suffragi dagli elettori sul mio nome, come sempre succede nelle ore di incertezze e di difficoltà.

« Perchè scoraggiare le preziose simpatie del popolo, giustificando l'assurda leggenda della incompatibilità del diritto monarchico col suffragio universale?

« Non mi spiacerebbe di dare un esempio e di fornirne un pegno portando personalmente il primo colpo alla prevenzione che mi si faceva sconfessare.

« L'amato mio cugino, principe Enrico, ha accettato dalla Repubblica la Croce della Legion d'onore come ricompensa delle sue coraggiose ed utili esplorazioni.

« Si vorrebbe forse che il giorno in cui mi troverò alla testa del paese i buoni cittadini che conservano ancora sentimenti repubblicani rifiutassero di accettare dalle mie mani tale ricompensa pei loro meriti e servigi?

« Queste sono le idee che devono prevalere.

« *Filippo*. »

La stampa si occupa di questa lettera considerandola come il vero programma politico del pretendente.

Naturalmente mentre i giornali realisti l'approvano trovandola bella e ardita, i repubblicani, i radicali e i socialisti la mettono in ridicolo.

Il duca di Chartres, tornato improvvisamente dalla sua villeggiatura in Svizzera, si mostra molto contrariato dal rumore che si fa intorno ai dissensi fra il duca d'Orleans e i capi più autorevoli del partito.

I francesi al Madagascar
Il testamento di Cernuschi - Altre notizie
(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Interim*). Notizie dal Madagascar recano che la situazione colà si aggrava.

L'antico contingente di Hovas, ritiratosi con armi e bagaglio all'avanzarsi della colonna del generale Duchesne, si è ricostituito rinforzandosi cogli avventurieri del paese.

Gli Hovas fanno scorrerie fino a Tananarive rovinando le campagne e spossando le truppe che danno loro la caccia.

Al ministero della guerra si nutrono gravi apprensioni per la critica posizione delle truppe.

— Enrico Cernuschi ha lasciato alla città di Parigi il palazzo dell'avenue Velasquez insieme alle splendide collezioni artistiche che contiene.

I funerali dell'estinto avranno luogo oggi. Vi assisterà una delegazione municipale. Baudin, vicepresidente del Consiglio municipale, pronuncierà un discorso.

— L'affare delle nuove frodi elettorali di Tolone si aggrava. Parlasi dell'imminenza di numerosi arresti.

— Si ha da Epinal che le truppe richieste domenica in occasione dei noti disordini giunsero in tempo ad impedire che i dimostranti bruciassero la *mairie*. Uno dei tre gendarmi feriti nella colluttazione è morto. Adesso la calma è stata ristabilita.

— La squadra di riserva, completate le provvigioni, lascia oggi Tolone.

Essa consacrerà 20 giorni a fare evoluzioni diurne e notturne, tiri e manovre identiche a quelle della squadra attiva.

— Ieri mattina nella chiesa russa celebrossi un solenne *Te Deum* pel ventottesimo anniversario della nascita di Nicolò.

Vi assisteva tutta la colonia, il rappresentante di Faure e il ministro degli esteri Hanotaux.

— Lo czarevitch è arrivato ad Aiaccio.

Un discorso di Rosebery
(*Nostro telegr. partic.*)

LONDRA, 19, ore 10,20 antim. — (*Emme.*) Parlando ad un *meeting* a Newton-Abbot-Pard, Rosebery esaminò la situazione presente della politica estera inglese.

Parlando della questione del Transwaal, disse che essa dovrà risolversi con pacatezza. Niente si guadagnerebbe e molto si perderebbe con una azione precipitata. Riguardo però alla inchiesta promessa, egli crede necessario di procedere rapidamente, ciò che è essenziale in tali materie.

Riguardo all'Armenia, disse il passato Governo liberale, poichè colla istituzione di una Commissione di inchiesta aveva lasciato a Salisbury un buon mezzo per ottenere giustizia.

×

Il *Times* riceve da Costantinopoli che le lagnanze dell'ambasciatore inglese, appoggiato dagli altri ambasciatori, riguardo alle conversioni forzate degli armeni nel distretto di Biredgik hanno ottenuto piena soddisfazione.

Il sultano ha promesso di adottare energiche misure perchè la libertà di religione sia rispettata dai suoi governatori, ed ha offerto in proposito garanzie alle potenze.

La Spagna a Cuba
(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 18, ore 11.35 ant. — (*Emme*). Il *Times* riceve una lunga lettera dall'Avana sulle condizioni attuali della insurrezione cubana.

Secondo questa lettera non si tratta in Cuba di una insurrezione. I ribelli costituiscono un vero esercito di 40,000 uomini, diviso in due corpi, e perfettamente organizzato ed equipaggiato.

A questo esercito gli spagnuoli oppongono circa 175 mila uomini. Ma una gran parte di questi sono immobilizzati per la difesa dei varii centri abitati. Di modo che nelle condizioni presenti l'esercito degli insorti è più forte d'effettivo.

Il corrispondente aggiunge che fino ad ora l'azione degli spagnuoli è stata puramente difensiva, e che se la guerra continuerà in questa forma ancora parecchio tempo l'isola finirà per essere economicamente rovinata.

Solo la concessione dell'autonomia garantita dagli Stati Uniti potrebbe ricondurre la pace nel paese.

×

MADRID, 19. — Romero Giron protesta al Senato contro i discorsi pronunziati al Senato di Washington i quali diffamano la Spagna.

Elduayen risponde essere impossibile approvare proteste in proposito, perchè, tanto il presidente della Confederazione, Cleveland, quanto il suo Governo, danno prova di rispetto ai principii del diritto internazionale.

Le feste di Mosca
(*Nostro telegramma particolare*)

MOSCA, 19, ore 12,20 pom. — (*Jacopo*) Mosca è tutta imbandierata; case e palazzi sono tutti pittorescamente decorati.

La Tverskaja appare trasformata in una via trionfale; ovunque intrecciati in mille forme si vedono i colori francesi bianco, rosso e bleu.

Il tempo piovoso però e il fango rendono oggi disagiosissimo l'andare in giro a piedi.

A ogni momento arrivano alla stazione principi, granduchi e ambasciatori ricevuti sempre collo stesso cerimoniale e con uno sfarzo inaudito di uniformi varie di tutte le regioni della Russia.

Ieri sera giunsero lo czar e la czarina, ricevuti alla stazione da tutti i granduchi e dai principi stranieri.

Una grande folla lungo il percorso accolse l'imperatore con entusiastici « Urrà ».

Lo czar e la czarina si recarono al palazzo Petrowski, nelle vicinanze di Mosca, donde l'imperatore farà l'entrata solenne giovedì.

L'imperatore era in semplice uniforme del reggimento Preobragenski senza decorazioni, mentre l'imperatrice, bellissima, raggiante, in abito di raso bianco, destava al suo passaggio un vivo entusiasmo.

Oggi il movimento per le arterie principali è aumentato in modo incredibile.

Fervono intanto i preparativi per l'incoronazione, da per tutto.

Lo czar assisterà oggi da una tribuna eretta davanti al castello di Petrow alla rivista militare.

Parteciperanno a questa centomila uomini di [illegible].

A destra e a sinistra della tribuna imperiale sono state erette tribune per l'aristocrazia e pei rappresentanti delle potenze estere. Possono contenere seicento persone.

Terminata la rivista sarà data ai soldati una abbondante refezione.

Alle quattro pomeridiane partiamo in vettura pel campo Kodinski, fuori di Mosca, dove avrà luogo la rivista.

Dopo vi saranno una colossale ritirata a suon di musiche militari e di tamburi e salve di artiglieria finali.

In occasione della incoronazione si afferma intanto che a moltissimi prigionieri in Siberia sarà permesso di ritornare in Russia, eccezione fatta per Mosca e per Pietroburgo.

Ai prigionieri detenuti nelle carceri russe sarà ridotta la pena di un terzo; a moltissimi russi fuggiti all'estero sarà accordato un indulto.

Inoltre sarà ridotto a metà il debito arretrato per tasse contratto dai piccoli contadini e si faranno molte concessioni in materia religiosa.

— Il Principe di Napoli giungerà a Mosca soltanto domani sera, alle 10 e mezzo.

— Letterati, scienziati e giornalisti russi che si trovano riuniti a Mosca offriranno un grande *déjeuner* in onore dei rappresentanti della stampa estera.

×

BERLINO, 19. — L'imperatore ha nominato l'imperatrice di Russia capo del secondo reggimento dei dragoni della Guardia.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan
(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 19, ore 11.35 ant. — (*Emme*). Lo *Standard* riceve dal suo corrispondente militare essere imminente un rapido movimento su Ferket. Il sirdar intende di farlo come una specie di controdimostrazione alla visita dei dervisci ad Akasheh; ma esso non avrà che l'importanza di una dimostrazione.

Il comando è fermamente deciso a non procedere sino a quando la cresciuta del Nilo non faciliterà i trasporti.

Il *Daily News* riceve che l'emiro di Dongola si è rivolto al Califfa per rinforzi, considerando insufficienti le truppe che ora trovansi a Dongola per opporsi alla spedizione egiziana.

Il Califfa ha ordinato all'emiro Zeki di rafforzare Dongola con tutte le forze che si trovano a sua disposizione a Berber, ma non ha acconsentito di mandare altre truppe da Ondurman.

Il Califfa aspetta impazientemente le *feste* del Bairam, per le quali grande numero di arabi è solito di recarsi ad Ondurman, contando di poter trarre da essi rinforzi da inviare a Dongola e verso Cassala e Suakim.

Sono informato da buonissima fonte, che secondo le notizie ufficiali comunicate dal comando della spedizione al ministero della guerra qui a Londra il recente scontro di cavalleria ad Akasheh non riuscì affatto così vantaggioso per gli egiziani come assicuravano le prime notizie.

Le truppe egiziane si mostrarono titubanti, e la loro condotta fu tale da dimostrare che non si potrà contare molto su di esse nel caso di una vera e grande battaglia coi dervisci.

Si crede quindi necessario di rinforzare il più presto possibile gli egiziani con qualche reggimento inviato dall'Inghilterra.

×

Ore 2 pom.

Un telegramma che lo *Standard* riceve da Cairo annunzia che in una ricognizione di cavalleria sarebbesi rinvenuto Ferkeh (ove credevansi concentrate grandi forze di dervisci) completamente abbandonato.

Acquisto di corazzate in Italia
(*Nostro telegramma partic.*)

MADRID, 19, ore 2 pom. — (*Ramon.*) Parte oggi per Genova una Commissione incaricata dal Governo di acquistare due corazzate blindate in acciaio offerte dal cantiere Ansaldo al prezzo di 19 milioni ciascuna.

Accordi internazionali contro il colera

VIENNA, 19. — La *Wiener Zeitung* pubblica gli accordi conclusi fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, e l'Austria-Ungheria e la Russia, riguardo il regime profilattico, applicabile in tempo di colera al traffico di frontiera.

Nell'amministrazione del Gottardo
Un ciclista rilasciato in libertà
(*Nostro telegramma particolare*)

BELLINZONA, 18, ore 5 pom. — Il Governo ticinese confermò oggi pel periodo di 3 anni a rappresentanti dello Stato nel Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo, Giuseppe Stoffel, direttore della Banca cantonale ticinese, e l'avvocato Gerolamo Vegezzi, sindaco di Lugano.

— Il ciclista Lapi Umberto, di Marara (Ferrara) che mentre si recava a prender parte alle corse di Lugano non avendo adempito alle formalità doganali [illegible] per l'introduzione della bicicletta era stato arrestato dagli agenti doganali a Chiasso, venne rimesso in libertà dietro cauzione.

Il nuovo scià di Persia
(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 19, ore 12,50 merid. — (*Emme*). Il nuovo scià di Persia è partito per Tabriz scortato da mille uomini.

E' diretto a Teheran ove recasi ad assumervi il potere.

Lo scià avrebbe assicurato gli ufficiali russi della sua predilezione per il loro paese.

In giro per il mondo

Si parla tanto e con tanto meritati elogi della nostra Croce Rossa che in Africa ha fatto e va facendo miracoli; ma pare che non si sappia come il creatore di quell'opera, la più grande e bella dal punto di vista umanitario che abbia [illegible] gli Stati moderni, vive dimenticato e nella miseria in un piccolo ospedale svizzero.

La baronessa di Suttner, presidentessa della Lega austriaca per la pace, scrive alla *Revue des Revues* che Enrico Dunant, il fondatore della Croce Rossa, ora ha 68 anni, vive penosamente con una pensione di tre lire al giorno in una cameretta nuda, quasi una cella, dell'ospedale di un piccolo Comune della Svizzera.

Dal 1864, quando si firmava la Convenzione di Ginevra, a oggi, quale mutamento!

Allora Dunant, il patrizio ginevrino che aveva dato tutto il suo patrimonio all'opera benefica, era festeggiato, decorato; all'Esposizione del 1867 si coronava di lauri il suo busto; adesso, rovinato del tutto, dimenticato, troppo fiero per far valere i suoi diritti alla riconoscenza dei contemporanei, Enrico Dunant, nella miseria, ha ricevuto questo solo attestato di gratitudine da molti dei suoi contemporanei: lo hanno dimenticato così bene, che lo hanno creduto perfino morto!

Questo, in riassunto, ciò che scrive la baronessa di Suttner.

×

Un giornale barese, l'*Eco delle Puglie*, inizia una serie di schizzi a lapis, coi quali presenta ai lettori brevi ma lusinghiere biografie di tutti coloro che hanno ritenuto l'abbonamento e che si suppone lo riterranno.

Inutile aggiungere che per coloro che non lo ritengono... è un altro paio di maniche, e che maniche!

In tutti i biografati vi è una nota costante: son tutti di ottimo cuore e di animo generoso.

Anzi, in una di quelle biografie si legge addirittura:

« Ed è perciò che il nostro giornale da lui, tanto cortese, non può non aspettarsi la sua tradizionale onorificenza. »

Quel signore pare che distribuisca croci e commende per tradizione.

Ma come saggio val la pena di riprodurre la biografia di un avvocato:

« Il suo cuore gentile palpita di affetti nobili e santi, quando c'è un dovere da compiere.

Il suo dolce sorriso è bello come l'alba di un mattino. »

Continuo per conto mio:

« La sua voce armoniosa vi ricerca tutte le fibre; i suoi occhi di gazzella innamorata esercitano su di voi un fascino portentoso. Ah! quanto è buono!... »

×

L'« Alleanza nazionale per la ripopolazione della Francia mediante l'eguaglianza delle famiglie innanzi alle imposte » ha tenuto una prima riunione.

La Società in discorso si dice non solo di propaganda ma anche di azione.

Uno degli assistenti, il signor Cheysson, ha giustamente osservato che la legge non può obbligare a fare figliuoli e che ciò dipende dalla volontà dei cittadini.

Or come obbligare i cittadini? Qui sta il punto.

Ma la signora Koppe ha, a sua volta, messo in termini più precisi la questione:

— Ricordatevi — ella ha detto — che nella faccenda della ripopolazione, la donna non c'entra per poco. E' dunque sulle donne che bisogna agire.

Lo credo anch'io.

Uno spettatore, chiesta la parola, ha finalmente denunziato all'indignazione dell'assemblea « un grande ostruttore della paternità, un uomo che ha 800 impiegati e che impedisce loro di prendere moglie. »

A ogni modo, speriamo bene.

Solamente, gli statuti della Lega sono stati calcati su quelli della « Lega francese per la propagazione della lingua » se è esatto ciò che narra il *Temps*.

Francamente, mi pare non si sia sulla buona strada!

×

Essendosi ingrandita la città di New-York i sindaci di Parigi, di Londra, di Vienna hanno inteso il bisogno di mandare telegrammi di rallegramenti.

Quello del Consiglio comunale parigino è così redatto:

« Il presidente del Consiglio municipale di Parigi invia i suoi più vivi e più cordiali rallegramenti alla città di New-York per l'incorporazione di Brooklyn e di Staten-Island. Egli è felice di approfittare di questa circostanza per fare voti sinceri sulla prosperità della grande e illustre città, ecc. ecc. »

Questo sistema di scambio di salamelecchi, una volta iniziato, non si fermerà certamente qui.

Un municipio inaugura una fontana? Ed ecco che i sindaci delle principali città europee telegrafano, congratulandosi e stendendosi la mano attraverso i monti e i mari.

Il lord-mayor di Londra allunga di mezzo metro le falde del suo palamidone? e! ecco che i sindaci telegrafano, con una cordiale stretta di mano, in nome della fratellanza dei sindaci di tutto il mondo, congratulandosi dell'accrescimento delle falde.

×

I lettori della *Tribuna*, forse nella ricerca delle notizie d'Africa, avranno trascurato di leggere una piccola nota di cronaca estera trasmessaci da Londra.

Ecco di che si tratta.

Il rappresentante cinese Li-Hung-Chang, che si reca all'incoronazione dello czar, si è portata appresso...

— La valigia?

— No; la propria bara, pel caso, non improbabile, che egli muoia in viaggio. E' questa, pare, una costumanza degli alti dignitari del celeste impero.

Ora immaginate quale nota allegra dovrà recare alle feste dell'incoronazione quell'eminente personaggio con la sua cassa da morto!

Non vi dico poi che allegria dev'essere ospitare quell'augusto signore, il quale vi scarica in casa la sua cassa!

Io spero che a Mosca gli troveranno un bell'alloggino nel camposanto. Ci devono essere delle fosse vuote.

×

Si parla di pigioni alte.

— Già, i piccoli appartamenti costano di più.

— O come?

— Fai un poco il calcolo che cosa costino in Italia due *Camere* e un *Gabinetto*!...

Michel.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA
(*Nostro telegramma particolare*)

Il ritorno del ten. Poggi e quello che egli racconta
Prigionieri italiani morti di fame

MASSAUA, 19, ore 10,10 ant. — Il tenente Poggi, primo liberato dei nostri prigionieri, racconta così la sua prigionia.

Egli il giorno antecedente alla battaglia di Adua era andato, come ufficiale addetto al servizio di vettovagliamento, a Mai-Maret.

Tornato nell'Entisciò, dopo pochi minuti dal suo arrivo incontrò degli ascari fuggenti. Egli allora si ritirò con una compagnia, combattendo fino a sera, presso Ghergher, dove morirono il capitano e molti soldati.

Egli si salvò con pochi, gittandosi in un burrone.

La mattina appresso si recò a Mai Maret dove trovò ferito il capitano Varaldo, accanto al quale, non avendo voluto abbandonarlo, fu fatto prigioniero da ras Sebath.

Questi se lo condusse appresso a Dongollo, quindi a Sciavità, poi al campo del Negus sul colle di Zalà.

Il Negus era circondato da tutti i suoi ras; e gli domandò se fosse artigliere, medico o veterinario.

Avendo egli risposto di no, fu rilasciato a ras Sebath. Egli, in quell'occasione, vide il tenente medico Narducci, ferito, il tenente Barberis del 1.o indigeni e vide per un momento molti altri prigionieri che gridavano: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Il giorno seguente fu condotto al campo di ras Mangascià, donde per tre settimane peregrinò assieme al tenente Acerbi e a venti soldati di paese in paese elemosinando.

Quasi tutti morirono di fame.

Sebath consegnò poi i superstiti, meno lui, a ras Mangascià. Egli fu consegnato a sottocapi che lo trattarono male.

Una volta, essendosi rifiutato di accomodare dei fucili, fu percosso al volto fino a rompergli dei denti.

Il 14 maggio egli si trovava sopra un'amba con la moglie del ras quando fu preso e dopo 18 ore di marcia fu condotto alla presenza del ras, il quale gli disse che sarebbe tornato in Italia.

Viaggiando tutta la notte, arrivò al campo.

L. Mercatelli.

La consegna dei prigionieri
La Stefani comunica:

MASSAUA, 18. — Stamane ebbe luogo senza notevoli incidenti la consegna dei nostri prigionieri più vicini, cioè tre ufficiali ed ottantotto individui di truppa. Si attendono in giornata altri tre ufficiali e cinque soldati. Domani saranno telegrafati i nomi. Rimane ancora nel Tigrè qualche ferito e malato per ora non trasportabile.

I prigionieri nel Lasta, segnalati in circa cinquanta, si spera riaverli alla fine del mese.

Ieri erano nate delle difficoltà per la consegna dei prigionieri, perchè le poche centinaia di abissini che li scortavano, temevano di una sorpresa da parte nostra a causa delle nostre posizioni dominanti Adigrat.

Il generale Baldissera per rassicurarli pensò di ritirare di qualche chilometro la divisione Del Mayno.

Adigrat abbandonata - Ritirata

Il forte è stato completamente disarmato e sgombrato. Scium Tesfai, che secondo le intelligenze è designato ad occupare la conca di Adigrat, espresse il desiderio che il forte si facesse saltare affinchè non cadesse intatto nelle mani di ras Sebath. Ma il generale Baldissera non volle, preferendo di non intervenire fra i due rivali.

Il generale Baldissera ritenendo chiusa l'importante fase dell'attuale campagna, domani il corpo d'operazione si trasferisce per scaglioni a Dongollo e successivamente a Barachit e Senafè.

Il generale Baldissera intende, d'accordo con ras Mangascià, di mandare due compagnie del genio sul campo di battaglia di Adua per seppellire i morti ed erigervi un ricordo. Prima però di fare ciò invierà sul luogo un sanitario per constatare se l'operazione può farsi senza pericolo d'infezione.

Il combattimento di Sapelli

MASSAUA, 18. — Il tenente Sapelli, comandante le bande del Seraè, mandato il giorno 12 con parte di quelle a riprendere l'amba Debra nello Scimenzana, occupata dal figlio di ras Sebath, l'attaccò di notte per sorpresa e se ne impadronì.

L'amba era ritenuta sinora inespugnabile.

Il successo costò al tenente Sapelli soltanto quattro morti e quattro feriti gravi.

Il nemico si diede alla fuga ed ebbe perdite considerevoli.

Si distinse nell'attacco il tenente Marozzi.

Questi telegrammi ufficiali spiegano alcune notizie mandateci ieri da Mercatelli, e che dicemmo oscure. Chiaro pur troppo è invece quello che Mercatelli ha telegrafato oggi, e che gli ha narrato il tenente Poggi. Quasi tutti i compagni di questo prode morirono di fame. Ed ora trattiamo pure allegramente!

Trattiamo allegramente dal momento che

Adigrat è sgombrato; che la divisione Del Mayno ha indietreggiato *per rassicurare* le poche centinaia di abissini i quali scortavano una novantina di prigionieri italiani; che la conca di Adigrat, *secondo le intelligenze*, sarà occupata da scium Tesfai, il quale *ha espresso il desiderio* (e perchè non contentarlo, il poveretto!) che il forte si facesse saltare affinchè non cadesse intatto nelle mani di ras Sebath.

Il telegramma ufficiale aggiunge che il generale Baldissera non ha voluto immischiarsene; ha lasciato quindi il forte solo disarmato, salvo ai due *illustri rivali* di cavarsela come meglio possono; mentre egli il generale se ne torna coi suoi ventimila uomini a Senafè!

Di là continueranno le trattative. Ed è inutile ricordarlo, queste trattative nel nome del Re d'Italia avranno luogo coll'altro *illustre* traditore ras Mangascià, d'accordo col quale intanto si mandano delle compagnie del genio nel Tigrè per seppellire i nostri morti, o meglio per raccoglierne le ossa ed erigere ad essi un ricordo.

Il ricordo probabilmente alluderà al fatto che quegli eroici morti sono caduti combattendo col santo nome della patria sul labbro, mentre la patria, l'Italia, o meglio il suo governo, anzichè pensare a vendicarli, sta diplomatizzando con chi *volle* d'accordo coll'*Abuna*, che ben seicento difensori della bandiera italiana fossero mutilati nelle mani e nei piedi!

In verità quelli che impongono tante umiliazioni a questo nostro paese sono quanto di più abbietto si possa mai immaginare. Nemmeno considerazioni di calcolo e di interesse per il domani valgono a scuoterli. Queste considerazioni sono subordinate al calcolo ed all'interesse dell'oggi; col quale, in nome di un egoismo non meno abbietto, si soffocano i sentimenti più alti, più nobili, più santi.

Ormai gli abissini sanno che con noi possono osar tutto. E rideranno quando vedranno l'ultimo conato che da veri sciocchi andiamo tentando; quello cioè di lasciare ai nostri confini i germi di una guerra civile fra pretendenti rivali. Batha Agos e Mangascià hanno insegnato in addietro dove vadano a finire codeste rivalità. E la loro inutilità è stata poi consacrata e coronata dal completo accordo dei pretendenti rivali, in nostro danno, ad Abba Carima.

Noi possiamo credere che dove non è arrivata e non arriverà mai la mente incapace di pensare dei ministri italiani, abbia tentato di giungere quella più illuminata del generale Baldissera. E che questo, posto nella condizione più triste in cui possa esser messo un soldato, quella cioè di ritirarsi in faccia ad un pugno di gente, che qualunque governo degno di reggere le sorti di un paese onorato, avrebbe sentito il dovere di castigare, abbia voluto lasciare ai confini il disordine, colla speranza di doverli rivalicare poi per sedarlo.

Scium Tesfai Antalo torna, mercè sua, ad abitare le case dei Sabagadis, in cui prima delle ultime ribellioni era stato collocato da ras Mangascià, in luogo di ras Sebath, da Mangascià condannato alla relegazione sull'Amba Alagè, donde andò a liberarlo, per averne guiderdone di tradimento, il povero generale Arimondi. Torniamo dunque allo *statu quo ante*; e, quantunque nell'Oculè-Cusai non sia più vivo Batha Agos, si troverà bene chi, d'accordo con Mangascià, vorrà imitarne le gesta ripetendo contro di noi l'impresa fellonesca di Saganeiti e di Halai.

E non si trova in Italia, non si trova in Parlamento chi dica: - Finitela, una volta, di mescolare alla tragedia il grottesco! - Oh, in verità, questo paese nostro è degno delle sue classi dirigenti; e non è a stupire se ieri molte centinaia di cultori del diritto, i quali si dovrebbe presumere raccolgano in sè la rappresentanza di tutto ciò che vi ha di rispettabile nel patrimonio intellettuale della nazione, visitando i Castelli romani non abbiano trovato, per significare la commozione nell'animo loro destata dai luoghi che videro i più grandi esemplari della eloquenza e della grandezza italica, altro grido, per separarsi, che questo innalzato dal loro presidente: *Viva li castelli romani!*

Il grido di coloro che tornano dalle gite festive, sazi di vino, col *treno-tropea!*

Il processo Baratieri

MASSAUA, 18. — Il tribunale di guerra per giudicare il tenente generale Baratieri, è stato così costituito:

Presidente, tenente generale Del Mayno conte Luchino.

Giudici: tenente generale Heusch Nicola e maggiori generali Gazzurelli Filippo, Valles Tommaso, Mazza Francesco e Bisesti Luigi; giudice supplente colonnello Paganini Antonio.

Il generale Baratieri ha scelto a suo difensore il capitano del genio nelle truppe d'Africa Cantoni Ernesto.

La località ove siederà il tribunale non fu ancora stabilita; ma è possibile che sia designato Adi Cajè.

L' "Archimede" a Messina

(*Nostro telegr. particol.*)

MESSINA, 19, ore 5,5 pom. — (*Sostituto*). Stamane alle 9,30 giunse, proveniente da Massaua, il piroscafo *Archimede* con 900 feriti e malati.

Siccome il console di Porto Said scrisse sul registro di bordo che il vapore aveva caricato colà del carbone in libera pratica, la capitaneria del porto di Messina vietò lo sbarco in città.

Furono perciò trentasei feriti e malati siciliani e calabresi sbarcati nel lazzaretto per esservi disinfettati.

Fra questi sonvi i tenenti messinesi Rizza e Pettini, reduci da Adua.

Avendo la cittadinanza fatto delle strane supposizioni intorno al divieto di sbarco, l'assessore Simeone — pronto ad accogliere i malati in locale appartato — ci chiamò per smentire le voci di casi di colera verificatisi a bordo dell'*Archimede*.

Il vapore ha proseguito per Napoli, ove subirà tutte le operazioni di disinfezione, alle 4,15 pom.

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 18. — È partito l'*Iniziativa*, col 31° battaglione fanteria d'Africa, una compagnia del 32° ed un'altra del 33° ed inoltre militari isolati: totale 1129 uomini, coi seguenti ufficiali: maggiore Segù — capitani: Sirena, Anichini e Cecchettani — tenenti: Martinengo, Mondinelli, Silvestri, Bastone, Piccone, Casardi, Taglioni, Brighenti, Monaco, Giannini e Crispo — sottotenenti: Agnoli, Nasi, Conte, Cogozzo, Polotti e Melegari.

PORTO SAID, 18. — Proveniente da Suez e Massaua, ha proseguito oggi per Napoli il piroscafo *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, che ha a bordo 71 ufficiali, il 33° ed il 36° battaglioni fanteria d'Africa e duecento ammalati.

NAPOLI, 18. — Stasera parte per Massaua il piroscafo *Scrapione*, della Navigazione generale italiana, con materiale e provviste.

NAPOLI, 19. — Oggi partono per Massaua i piroscafi *Birmania*, *Adriatico* ed *Adria*, per imbarcare truppe che rimpatriano.

ECHI FIORENTINI

(*Nostri telegrammi part.*)

FIRENZE 19, ore 6 pom. — (*Lando*) Stamani il signor Tito Moini, ragioniere della Cassa di risparmio, si precipitava sulla strada da un finestrone della sua abitazione, situata al quarto piano. Morì sul colpo. La sua famiglia dormiva tranquillamente ignara dell'accaduto, quando fu trasportato il cadavere a casa. Immaginarsi lo scompiglio.

— Il cameriere Pasquale Montelatici, chiusosi nella propria camera tentava asfissiarsi con del carbone.

Tornata per caso una persona della famiglia fu soccorso a tempo.

— Certa Ines Pix mentre accingevasi a gettarsi dalla finestra della sua casa venne trattenuta da persona della famiglia, che non osservata l'aveva seguita dubitando del suo triste proponimento.

— Il fermento delle trecciaiole ne' paesi limitrofi ha preso proporzioni allarmanti.

A Brozzi oggi le operaie atteso il passaggio del tram a vapore dettero l'assalto al vagone merci. Gettarono sulla strada e incendiarono le balle di treccie di paglia che erano spedite al mercato di Firenze.

Sono state commesse altre violenze.

Dopo mezzodì partirono di qui il cav. Gotti ispettore capo di questura, guardie e carabinieri.

NOTERELLE PISANE

PISA, 17. — (*Abbi*). La inaugurazione della lapide a Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi che doveva aver luogo in Pontasserchio due domeniche sono, celebravasi oggi, alle 6 pom. in punto.

Alla patriottica festa intervenivano numerose associazioni dai Comuni e dalle città vicine.

Pure da Spezia concorsero le logge massoniche e non poche società operaie.

Il corteo disposto su tre gruppi, con in testa a ciascuno una filarmonica, percorse il paese al suono degli inni patriottici.

Caduta la tela scoppiava un urrà prolungato, alto, entusiasta.

Parlarono applauditi il fiorentino Giannelli e il giovane signor Del Santo di Spezia. Moderato nel dire il primo, sebbene ispirato a sentimento repubblicano; violento l'altro da meritare le intimazioni di legge. Si udì un grido di « Abbasso la monarchia! » uno « Viva l'anarchia! » Lodevolissimo il contegno del signor cav. Bibolini pel quale forse potè evitarsi un po' di baccano.

Alla mattina parlava in una sala Ettore Sighieri, il simpatico campione della democrazia pisana, raccomandando la compattezza nelle associazioni operaie pel raggiungimento degli alti ideali del gran maestro ligure.

A sera il paese veniva illuminato ed i rappresentanti le associazioni riunivansi a fraterno banchetto.

ECHI GENOVESI

(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 19, ore 16 pomerid. — (*Massa*). Alcuni passanti rinvennero ieri mattina sui terrapieni, in prossimità di Borgo Incrociati, un uomo privo di sensi e tutto intriso di sangue. Il disgraziato presentava ascoriazioni ed una grave ferita al capo.

Avvisati del fatto i carabinieri, questi accorsero sul luogo e curarono il trasporto del ferito, identificato poi per tale Matteo Cipollina, d'anni 36, facchino, all'ospedale.

Quivi si riscontrò che il Cipollina aveva la base del cranio fratturata e versava in grave pericolo di vita.

Dalle prime indagini fatte dai carabinieri per stabilire se il ferimento doveva attribuirsi a disgrazia oppure a delitto, era sorto il dubbio che appunto di quest'ultimo si trattasse. Vi fu infatti qualcuno il quale asserì che il Cipollina era stato prima percosso da due individui e quindi precipitato da un muro.

Ulteriori indagini però assodarono in modo certo che il Cipollina fu vittima d'una disgrazia, essendo caduto mentre transitava per i terrapieni ubriaco.

Suicida per non morire di fame

MESSINA, 18, ore 12,5 m. — (*Sostituto.*) Da moltissimi punti della provincia giunge notizia che la miseria e la fame sono grandissime. Il lavoro manca e i furti si seguono ai furti. Per non morir di fame nel vicino comune di Spadafora Sammartino si suicidò certo Francesco Guido.

Il ministro Codronchi dovrebbe subito provvedere, procurando lavoro a tanti disoccupati onde evitare spiacevoli conseguenze per la mancanza di lavoro.

SPORT

ACCADEMIA DI SCHERMA

Domani sera, come annunziammo, avrà luogo al Grand Hôtel un'accademia di scherma che resterà certamente fra le migliori che si siano mai date.

Vi prenderanno parte i tre grandi campioni italiani Greco, Pecoraro e Pessina, ed altri valentissimi maestri e dilettanti. E' grandissima la richiesta di biglietti.

A Roma e altrove

IL REV. WERSOWITZ REY

Non c'è che dire: questo vecchio paese del lotto, questa vecchia Aspasia delle nazioni che si chiama l'Italia, ha pure le sue fortune, e di quando in quando nei momenti più critici, o vince il suo bravo terno domenicale, o trova il suo bravo forestiero che la salvi dalle molestie dell'usciere o le riscatti i gioielli dal Monte di pietà. L'istituzione del benefattore — del benefattore estero, s'intende — è la più salda e la più sicura delle istituzioni su cui si fondi la fortuna nazionale. Non l'esercito, non la diplomazia, non il commercio, non la banca, nulla vale e nulla può in Italia in confronto di quella nobile istituzione, che ha le sue profonde radici nell'affetto e nella simpatia. Oh, « i begli occhi d'Italia! » Chi non darebbe per quei « begli occhi » tutto il suo patrimonio e tutta la sua vita? Oggi è il turno del rev. Wersowitz Rey! Come il marchese de Genlis, di cui parlano le cronache medioevali, che per mostrare quali pericoli fosse capace di sfidare pel suo amore, entrò in un serraglio di leoni per prendere il fazzoletto che la sua dama vi aveva gettato; così il rev. Wersowitz Rey va fra i negri d'Abissinia a strappar loro dalle unghie le gentili carni straziate dei figlioli d'Italia. Le pietose dame romane incoraggiano; e, mentre le addolorate famiglie aspettano, il Papa benedice. Dio salvi il generoso straniero!

Io invidio, come invidiano tutti gli italiani, la dolce missione di questo nuovo crociato, che più che il sepolcro di un iddio morto, va a liberare dalla cattività duemila soldati italiani — duemila uomini vivi. Ma più invidio il glorioso entusiasmo del cuore delle dame romane, che rende facile per quella missione una così ricca vendemmia di carità patriottica — ahi non più possibile nella povera vigna del mio cuore, così oggi tempo devastata dalla mefistofelica fillossera del dubbio! Il dubbio — araldo della scienza, può essere anche araldo della politica? Tossico nell'amore, può, come tutti i tossici presi a piccole dosi, diventare elemento di forza e di salute per il sistema nervoso della nazione? — Io non so.

Ma mi auguro che le dame romane del Comitato pei prigionieri d'Africa, comprendano che il mio dubbio questa volta è santo, è ispirato da una carità — non meno squisita di quella che ispira i loro entusiasmi: — la carità della patria!

×

Il rev. Walsowitz Rey parte, dunque, per l'Abissinia, a ottenere, lui prete, lui straniero, lui protetto dalla benedizione del Papa, nel nome della fede, quel che i nostri generali italiani, nel nome del Re d'Italia, per via di un trattato, non han potuto ottenere. Rappresentante della religione cristiana e delle signore italiane, portando qualche migliaio di lire a Menelich e una cassa di profumi alla regina Taitù, egli va a strappare quel che i rappresentanti dello Stato italiano, soldati e diplomatici, non han potuto strappare, neppure con la promessa di maggiori somme di quelle di cui il Walsowitz Rey disponga, e con le attrattive di altri mezzi che non siano i saponetti o le acque fornite da Cagiati. *All right!* Ma... discutiamo.

La fede! — O che il generale Baldissera si è forse dichiarato maomettano? E, dato pure che la qualità di prete in Walsowitz serva più direttamente a muovere o ad esaltare la pietà religiosa di Menelich, può essa sola bastare a indurre il barbaro a una diversa opinione di quella manifestata al rappresentante del Re d'Italia? può essa sola, in un periodo di guerra, bastare a risolvere una questione che è connessa con tutta la politica, che, presso la gente barbara come la gente civile, la guerra impone e consiglia?

I profumi! — Ma sono essi tali mezzi diplomatici, di cui solo un prete si possa servire, e altri ambasciatori no? o sono tali argomenti che non la logica dell'interesse ma solo la dialettica del Vangelo può presentare e fare accettare a una barbara invecchiata nel vizio?

O io non comprendo più nulla, o tutti questi mezzi di cui il polacco Walsowitz Rey dice di servirsi, la sua sottana di prete, i quattrini della carità, i profumi di Cagiati, e simili altre cose, non sono mezzi così straordinari e così assolutamente inerenti alla persona e alla condizione di lui, che non possano da altri essere usati con la eguale fortuna, ch'egli si aspetta; e, in ogni caso, costituiscono un complesso di troppo piccolo inezie, incapaci per se stesse o per la persona che se ne serve, a dare un così grosso risultato politico, senza che dietro a quelli non vi sia qualche altra cosa, una forza, un programma, una ragione politica superiore, che ora sfugge o è sfuggita al sentimento femminile, unicamente preoccupato dell'opera pietosa, e che domani potrà forse rivelarsi, apparire, imporsi, con quanta soddisfazione per l'Italia ognuno può imaginare!

Quale potrebbe essere questa autorità, questa forza, questo programma — questo impalpabile fasomma che io presento e intravvedo, anche se non sarò proprio nel definire, e forse domani potrà raccogliersi, condensarsi e affermarsi come cosa concreta?

×

Nell'*Ecclesiazuse* di Aristofane è rappresentato un comizio di donne, anelanti al reggimento dello Stato. — « Noi abbiamo diritto di governare lo Stato — fa dire il grande poeta comico a una di esso — perchè noi siamo contrarie alla guerra... » Si son forse ricordati di quella commedia i radicali prima, e i preti dopo, nell'aggregare a sè le donne d'Italia nel movimento di protesta contro la guerra?

Certo, questa è la seconda volta, dalla battaglia d'Adua a oggi, che le donne italiane si presentano sulla scena. La prima volta, a sostenere la politica radicale, erano signore derivanti da famiglie parlamentari e politiche; — questa volta, a sostenere la missione del rev. Walsowitz Rey, sono le signore più aristocratiche della capitale, le signore, soggiungo, più intellettuali, che le raffinatezze della coltura e le abitudini delle opere pietose e l'ideale sentimento della religione, rendono più facili alla commozione e più atte nella propaganda; tanto più che dopo duemila anni le gocce di pianto del cristianesimo hanno avuto il tempo di corrodere i piedi di ferro che gli spartani avevano dato anche a Venere!

Ma come il programma radicale italiano avea per iscopo la cessazione della guerra per l'Italia — il programma, dirò così, internazionale, del rev. Walsowitz Rey, non può avere per iscopo la pace... per alcune altre nazioni?

Ed ecco il dubbio che avvelena il mio sentimento di ammirazione per lui.

In Abissinia, è inutile ormai dissimularlo, non combattono soltanto gli indigeni contro l'Italia, ma combatte anche la Russia e la Francia. Una delle ragioni che più abbiano offesa l'Abissinia e con essa la Russia, che pretende al protettorato religioso, e la Francia che pretende al protettorato politico vide con dolore, represso ma non infecondo, la cacciata dei Lazzaristi dalla colonia, è appunto l'istituzione della Prefettura Apostolica nell'Eritrea. Ora, domando: l'egregio prelato che va in Abissinia, ha, oltre i mezzi che sopra ho dimostrato irrisori da sè soli a indurre Menelich alla restituzione dei prigionieri, ha nel suo bagaglio la promessa della soppressione di quella Prefettura, che, compiacendo Russia, Francia e Abissinia insieme, e costituendo una così solenne diminuzione dell'autorità italiana di fronte all'Etiopia, possa valere come un *equipollente* per la restituzione dei prigionieri?

E' un dubbio — mi affretto a soggiungere per la terza volta. — Ma non è questo dubbio giustificato dalla enorme sproporzione dei mezzi col fine che il rev. Warsowitz Rey si propone di raggiungere? Se quei pezzetti di *Windsor* che egli porta e quelle bottiglie di *Pau rosa* con cui egli si accinge di ammorbidire la pelle della regina Taitù non sono impastati o distillati al miracolo, via... mi pare che qualche altro elemento debba entrare nel successo della sua missione cristiana!

×

Comunque, io che pure non vorrei che altre azioni si sostituissero all'azione dello Stato, altre forze agissero in luogo di quelle politiche nazionali, e altre autorità trionfassero al di sopra di quella dell'Italia, che nel mio pensiero non dovrebbe essere protetta nè dal Papa nè dagli stranieri; io che come negli altri paesi non vedo nè preti stranieri nè dame nazionali organizzare, invece del Governo, e a detrimento dello Stato nulla che sia del dovere del governo e dell'onore dello Stato organizzare per la pace o per la guerra — io m'inchino, come a tutto quello che è nobile e puro, alla gentilezza e alla pietà delle dame romane, che, poco curando e poco dovendo curare la politica, e obbedendo soltanto al loro cuore, non si preoccupano d'altro che di lenire dolori vicini e lontani, e di dar balsamo di conforti alle famiglie dei prigionieri, e ai prigionieri la speranza della salvezza e del ritorno! Che importa che nei poemi omerici succedesse il contrario, e i vincitori traessero a schiere prigioniere le dame dei vinti, e i vincitori non le liberassero che secondo la loro bruttezza? Oggi sono invece le donne dei vinti che salvano i prigionieri e la nuova diplomazia è nella loro bellezza... *Adoremus!*

Rastignac.

Piccola Cronaca

GOTTA, renella, calcolosi, catarri di vescica, di stomaco, dell'uretra trovano il loro rimedio nel passaggio dell'acqua antilitiaca Anticolare delle Fontanelle. Ad Anagni buone locande ed alloggi.

COGNAC

La Casa Florio col primo di aprile ha messo in commercio un Cognac che le fa onore e che onora le industrie della classica Sicilia.

Noi ne siamo veramente lieti e per dire una parola sulla qualità di questo Cognac riassumiamo ciò che tanti tecnici e buongustai ne hanno scritto.

E' composto della migliore acquavite di vino, è vecchio, è squisito e può stare a fronte delle migliori marche francesi.

Pensione signorile privata per malattie nervose e mentali al Gianicolo. Per informazioni al Dott. Cav. Ascoani in Roma, Crociferi 44 (Bagni).

D.r FRATTALI Specialista per malattie della pelle, veneree e sifilitiche dalle 2 alle 5 pom. Via Nazionale, 63.

Prof. SCELLINGO Oculista Consultazioni private. Via Bolsiana, 1. Orario: dalle 13 alle 14.

Malattie Urinarie
Professor VINCENZO MONTENOVESI
Chirurgo Primario dell'Ospedale di S. Spirito. Consultazioni private e cure speciali per le malattie della vescica, dei reni e dell'uretra, dalle 14 alle 16. Via Massimo D'Azeglio 52.

Provate l'estratto di brodo **Maggi** in flaconi, lo troverete ottimo.

Capsule Santal Salolé Emery Vedi 4a pag.

NUOVA ANTOLOGIA Rivista che si pubblica in Roma due volte al mese. — Anno XXXI. — Sommario delle materie del Fascicolo X del 16 maggio 1896:

« I Daboroida » Emilio Pinchia — « Due anni di finanza » Antonio Salandra — « Il millennio ungherese » D. Carraroli — « L'Africa nei Libri Verdi » Edoardo Arbib — « Il fallo d'una donna onesta » Romanzo (due) Enrico Castelnuovo — « Il materialismo storico e lo Stato » (fine) C. F. Ferraris — Rassegna musicale, Ippolito Valetta — Rassegna politica, X — Bollettino bibliografico — Notizie di letteratura, scienze ed arte — Cronaca finanziaria della quindicina — Annunzi di recenti pubblicazioni.

Prezzi d'abbonamento. — Per Roma, anno L. 40, semestre L. 22 — Per le altre parti del regno: anno L. 42, semestre L. 23 — Per l'estero aumentano le spese postali.

E' vietata la riproduzione e la traduzione degli scritti pubblicati nella *NUOVA ANTOLOGIA*.
PROPRIETA' LETTERARIA.

LA PERONOSPORA

dell'uva si previene solo con lo zolfo cupro-calcico. Lo zolfo ramato è inutile e dannoso. Istruzioni gratis a richiesta. Zolfo al 5 0/0 per Maggio e Giugno sac. Kg. 50 L. 8,50; dieci sac. L. 80. - Zolfo all'8 0/0 per Luglio ed Agosto sac. Kg. 50 L. 10,50; dieci sac. L. 100. Soffietto solforatore speciale brevettato L. 7.50. Merce stazione Sarno, senza impegno. Valuta anticipata all'unica Fabbrica Lombardi e Cantardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia 16 (al Gesù). 6272 N

NOVE GRANDI VENDITE di una scelta biblioteca appartenuta alla Ch. Me. del dotto e distinto letterato **Marchese Arturo Massimo Gnl-letti-Cambiagi**, consistente in raccolte di opere italiane, inglesi, francesi, tedesche, spagnole: da eseguirsi mercoledì 20 maggio 1896 ore 4 pom., e giorni successivi, nei vasti locali posti in via Corso Emanuele n. 254, 256 (di prospetto alla Chiesa Nuova) come da catalogo redatto, che trovasi presso il portiere del palazzo.

Il perito incaricato
Enrico Barbosi.

c 6377

ESAMI Per la patente da Segretario Comunale — La scuola riunita aprirono col primo giugno un corso speciale di preparazione per corrispondenza con metodo sintetico perfezionatissimo. Fatto certo. Oltre 45 allievi. L. 60 in mensili posticipati di L. 10 ognuno. Esclusa ogni spesa. — ROMA — Via XX Settembre 89 — ROMA

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**
Seduta del 19 maggio 1896.

Ore 2 e 10: sul verbale. Ieri, sul rinvio delle due mozioni Cavallotti e Muratori a dopo i bilanci votò tutta la Camera ed anche l'Estrema Sinistra. Senonchè l'Estrema Sinistra, mentre votava, andava protestando e vociando che voleva che si stabilisse bene il giorno dello svolgimento di quelle mozioni e che essa intendeva che quel giorno fosse immediatamente quello successivo ai bilanci.

Per chiarire l'equivoco, **Cavallotti** chiede la parola sul verbale. Dice:

— Non so se ieri insorse un malinteso all'ultimo momento. Comunque, se vi sono dissensi fra noi e il Ministero, qualunque siano i punti di divergenza, le dissensioni non possono essere che cortesi. Alla votazione che si fece sulla proposta del presidente del Consiglio perchè la mia mozione e quella dell'on. Muratori fossero rinviate a dopo i bilanci, votazione alla quale noi spontaneamente abbiamo acceduto, da parte nostra si vuol dare e non altro che questa precisa significazione: che quelle due mozioni siano svolte immediatamente dopo i bilanci. Questa è la interpretazione che a quella votazione noi abbiamo dato negli animi nostri, e speriamo che questa stessa interpretazione sia anche nell'animo dell'on. presidente del Consiglio. Ad ogni modo, noi teniamo che così sia registrato nel verbale.

Pres. Il verbale farà fede delle dichiarazioni dell'on. Cavallotti. Intanto debbo notare che la votazione di ieri nulla ha compromesso, nulla ha determinato. La votazione doveva farsi così come s'è fatta, perchè non esisteva altra proposta che quella del presidente del Consiglio; se l'on. Cavallotti voleva che altrimenti fosse, doveva dare alle sue parole la forma regolamentare di un emendamento. Del resto, ripeto, il voto di ieri non pregiudica nulla, potendo sempre l'assemblea, dopo i bilanci, determinare il giorno preciso della discussione delle due mozioni.

Di Rudinì. Ho poco da aggiungere a quanto ha detto il presidente della Camera. Ma poichè in certe situazioni delicate si suol troppo sofisticare sulle parole, come sulle reticenze, debbo dichiarare che ieri mi tacqui, non certo per essere scortese verso l'on. Cavallotti, ma perchè la mia proposta mi pareva così chiara da non ammettere dubbio alcuno, e credevo non ci fosse bisogno di sottolineare le parole.

Cavallotti. Ringrazio l'on. presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni, che sono novella prova della sua lealtà e della sua cortesia. (Oh! oh!)

Ed il verbale è approvato.

×

Le interrogazioni.

Ancora la nave *Lombardia*: interrogante Stelluti-Scala.

Brin. Il Ministero ha già dato sussidi straordinari alle famiglie delle vittime: ora ho presentato una nota di variazioni al bilancio per poter recar loro un più efficace soccorso.

Stelluti-Scala crede non sufficiente la somma chiesta dal Ministero per le famiglie dei marinai morti a Rio-Janeiro; non può il Governo pensare d'aver compiuto il debito suo dando 250 lire per famiglia. Inoltre vi sono responsabilità da accertare laggiù, e sarebbe necessaria un'inchiesta.

Brin. Più di quaranta famiglie avranno diritto alla pensione. Agli orfani sarà poi provveduto nel miglior modo possibile, anche per via della carità privata. Inoltre non si mancherà di accordare sussidi, approvato che sia il nuovo bilancio.

In quanto alle responsabilità, assicura che il Governo intende di fare un'inchiesta completa su quel luttuoso fatto.

Con queste dichiarazioni ha inteso rispondere anche all'on. Imbriani che aveva presentata una mozione in proposito.

Imbriani. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e, aspettando i risultati dell'inchiesta, ritiro intanto la mia mozione.

×

Seguono due interrogazioni Imbriani.

La prima, al presidente del Consiglio, per « conoscere se creda lecito agli impiegati dello Stato, sotto il pretesto specioso dell'insequestrabilità dello stipendio, di potere impunemente commetter truffe. »

Di Rudinì. Non potrei dare altra risposta che quella che lo stesso on. Imbriani darebbe se fosse qui. (Ilarità — ed egli si siede).

Imbriani. Ho dovuto richiamare l'attenzione del Parlamento sopra una questione gravissima. La legge della insequestrabilità degli stipendi era fatta contro gli uccelli di rapina dell'usura. Invece sapete che è avvenuto? Alcuni funzionari di grado anche alto si approfittano di questa insequestrabilità per truffare addirittura la povera gente. Volete degli esempi? Eccoli.

Cita i fatti, senza far nomi però, di un colonnello, di un consigliere di Corte d'appello, di un ufficiale di P. S., i quali hanno preso danaro in prestito ed hanno dato le cambiali; ma si guardano bene dal pagarle. (Oh! oh!).

Voci. Cambiate la legge.

Imbriani. Appunto questo bisognerebbe fare. Io dico: se è bene tutelare i piccoli contro gli usurai, pei grossi bisognerebbe provvedere. Per esempio, pei piccoli si potrebbero fondare casse di prestiti; quanto ai grossi, è meglio togliere le inique immunità.

Seconda interrogazione Imbriani: « circa il brutto andazzo preso ormai dalla forza pubblica di maltrattare i detenuti in camera di sicurezza ».

Sineo. Cita un caso speciale, dal quale crede che l'interrogante abbia tratta la sua interrogazione. Nega che questi maltrattamenti esistano. Se il ministero venisse a conoscenza di simili abusi, non solamente applicherebbe severe misure disciplinari, ma non esiterebbe ad applicare l'art. 132 del Codice penale.

Imbriani. Non avevo fatto domanda su alcun caso speciale, ma sull'andazzo che ormai è diventato cosa comune nelle camere di sicurezza.

Pres. On. Imbriani, si moderi.

Imbriani. Ma son fatti noti, signor presidente; il deputato Peroni ne sa qualcosa.

Voci. Fu maltrattato in strada.

Imbriani. Questo era un anticipo. (Oh, oh! Ilarità). Intanto stando così le cose, mi rallegro di cuore delle dichiarazioni del Governo perchè così gli agenti di P. S. impareranno che è cosa sacra il misero quando è assicurato alle mani della giustizia. Quelle dichiarazioni fanno onore al Governo. (Oh, oh!)

×

Si fa, come di consueto ogni mese, il sorteggio degli uffici.

Rava. Presenta la relazione sul disegno di legge « Convenzione per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-Sanseverino. »

×

Giudici conciliatori.

Arcoleo di Sant'Agnese. Svolge una sua proposta di legge, affine di attribuire all'ingegnere direttore di opere pubbliche le funzioni di giudice conciliatore per comporre e risolvere le controversie che sorgono tra operai e sottocottimisti, le quali non eccedono il valore di lire 50, e concernano: i salari, le ore di lavoro, i patti contrattuali, la perfezione dell'opera ed i licenziamenti.

Non opponendosi il guardasigilli, la Camera prende in considerazione la legge.

---

6) Appendice del 20 maggio 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ella rivolse al provveditore un cenno del capo sommario, e senza nemmeno guardare se la seguiva, uscì dal gabinetto lasciando quell'amministratore pietrificato.

Il giorno dopo Valentino, che aveva preso stanza nel viale dei Campi Elisi, fu messo esterno nel Liceo Condorcet e non lasciò più la signora Mossler.

Immensa fu l'influenza che a partire da questo giorno egli prese su di lei. Era grazioso, con una tinta di incostanza che teneva la sua benefattrice su un chi vive perpetuo. Ella aveva la sensazione che egli non era mai conquistato completamente, e che qualche cosa c'era ancora da fare per restringere i vincoli che lo legavano a lei. Egli era come una bella farfalla che si teme di veder volar via, che mostra le ali brillanti perfidamente bramosa di farsi apprezzare anche più, e ad ogni istante si libra in aria, gira, si risolve, sembra pronta ad allontanarsi per sempre, ed in fin dei conti rimane perchè il giardino è pieno di fiori soavi e deliziosi.

Ella fece per lui tutti i sacrifizi, lo colmò di favori e tanto più si attaccò a lui quanto più lo vedeva leggero e quasi indifferente. Non chiese mai a sè stessa se, poichè non era il più riconoscente ed il più tenero degli uomini, mancasse di cuore. Lo vedeva elegante, spiritoso, seducente. E, sopratutto, attraverso la sua trionfante persona ella rivedeva suo padre, il bel Giacomo, al quale non aveva mai cessato di pensare nel segreto del cuor suo.

Del resto, Valentino fece prova fin dal principio di una malizia istintiva. Se avesse chiesto denaro alla signora Mossler avrebbe potuto renderla diffidente. Le persone molto ricche sono sospettose, si immaginano sempre che si voglia abusare di esse e stanno in guardia. Mercè questa vigilanza dei loro interessi, i milionari riescono a pagare meno caro dei poveri e sono molto meno ingannati che ingannatori.

Valentino mostrò per il denaro una indifferenza che fece andare in sollucchero la signora Mossler. Costei che aveva passata tutta la vita in mezzo a tenaci cercatori d'oro, ammirò questo ragazzo che pareva non avere bisogni, subiva il lusso senza parere apprezzarlo e si mostrava tanto semplice quanto il meno fortunato dei suoi camerati. In questo disprezzo ella vide una prova di nobiltà.

Amò Valentino per questa non curanza di ciò che era stato l'unico scopo degli sforzi di tutti coloro che aveva conosciuti. Credette che fosse un fanciullo superiore e le fu grata del contento che ne provò. Quando egli fu maggiorenne lo fece chiamare una mattina nel salottino da cui uscivano tante beneficenze distribuite per cura del signor Eliphas, e fattolo sedere accanto a sè gli disse:

— Mio caro figliuolo, eccoti fatto uomo. E' necessario che avvenga fra noi qualche spiegazione per precisare la nostra situazione reciproca. Finora sei vissuto con me come se fosti mio figlio. Nondimeno nessun altro legame ci unisce all'infuori della nostra volontà. Domani tu potresti lasciarmi ed io potrei separarmi da te. Nessuno di noi due avrebbe diritto a reclamare qualche cosa: tu per il danno materiale che ti recherei, io per il danno morale che subirei per opera tua. Non ignori che tuo padre morendo mi ha raccomandato di vegliare su te, e hai visto che ho adempiuto all'incarico quanto meglio ho potuto.

Valentino prese la mano della sua benefattrice, e senza dir parola la baciò con tenera riconoscenza. La signora Mossler continuò con voce alquanto tremante:

— Oggi stai per entrare nella vita e diventerai responsabile dei tuoi atti; sei padrone di condurti come ti piace e per questo devo farti una proposta.

— Vi ascolto, cara madre – disse Valentino con voce dolce e simpatica – ma perchè questo preambolo così grave? Se avete un desiderio, dubitate forse che io non mi vi arrenda?

— Anche se si trattasse di lasciare il tuo nome per prendere il mio?

Il volto di Valentino si rabbuiò. Egli fece un gesto di dolorosa sorpresa.

— Sì, – soggiunse la signora Mossler, – sarebbe mio desiderio adottarti. Tu diverresti mio figlio, ma ti chiameresti Mossler. Saresti nel medesimo tempo estremamente ricco, poichè diventeresti mio legittimo erede, ed io, anche se andassi in collera teco, non potrei toglierti che metà della mia eredità.

— Di che cosa mi parlate? – disse il conte de Coutras. – Sono queste le ragioni che reputate le più acconcie a decidermi? Mi conoscete adunque tanto male? Comprendo ed apprezzo come meritano gli affettuosi motivi che vi guidano, ma non vi sembra che sia un po' crudo darmi a scegliere tra l'attaccamento al nome di mio padre e la preoccupazione materiale del mio avvenire? Non vi ero preparato ed in verità mi turbate molto. Nondimeno nel turbamento del mio spirito si precisa una necessità: quella di continuare a portare il nome che ho ricevuto dalla nascita.

La signora Mossler arrossì ed i suoi occhi brillarono. Ella disse lentamente, come per farsi ben comprendere:

— Dunque non adozione, non eredità assicurata, ma una situazione precaria; è questo che vuoi?

— Signora, – disse Valentino, contrariamente alla sua abitudine di dire madre mia, – non credo che abbiate pensato a consigliarmi una risoluzione diversa. Voi sapete quanto io ritenga rispettabile il vostro nome e quanto dignitosamente portato. Ma se abbandonassi il mio in questo momento mi sembra che lo rinnegherei per denaro; e questo mi nausea.

Certamente la prova a cui sottoponeva il giovanotto piaceva alla signora Mossler, perchè la prolungò più del conveniente.

— Sai, – gli disse, che non possiedi nulla. Tuo padre è morto con dei debiti.

— So anche che il signor Mossler li ha pagati, e non lo dimenticherò mai.

— Preferisci chiamarti conte de Chef de Coutras ed essere povero, che chiamarti Mossler, ed essere il più ricco figlio di famiglia di Parigi?

Valentino sorrise e rispose dolcemente:

— Sissignora... se ciò non vi offende.

La Regina dell'oro diventò ancora più grave e disse:

— Non mi offendi; la tua risoluzione anzi mi fa piacere, poichè mi pare che meriti l'affetto che ho riposto in te, e sei un bravo giovanotto. Non invano si sarebbe offerto quello che tu rifiuti tanto cavallerescamente a molti discendenti di famiglie ducali; fra gli eredi, si avrebbe avuto l'imbarazzo della scelta. La tua non è dunque condotta d'anima volgare, e non te ne verrà danno. Ciò che tu non vuoi ch'io compia con una donazione, lo compirò mediante testamento. Non porterai il mio nome, ma sarai ad ogni modo mio erede.

Valentino non fece scioccamente lo schizzinoso e disse con franca giocondità:

— Non posso impedirvi di colmarmi di favori. Ne avete presa talmente l'abitudine dacchè sono con voi, che sarebbe troppo grande cambiamento. Ma non potrò amarvi di più, ed il dovere non ci entrerà per nulla.

Questa conversazione ebbe un'influenza decisiva sull'avvenire del conte de Chef de Coutras. E più tardi, nei tristi giorni, il ricordo di questo cavalleresco disinteresse controbilanciò nell'animo della signora Mossler l'effetto delle più disastrose pazzie di Valentino.

Nella risoluzione del giovane non vi era, del resto, nulla di artificioso. Il suo rifiuto fu originato da ragioni di orgoglio, che gli fecero parere inammissibile di portare il nome di un plebeo, per quanto ricco.

Non disprezzava la signora Mossler; ma gli sarebbe parso desolante per lui esserne figlio. Ne accettava le liberalità come una specie di imposta prelevata sulla sua tenerezza; ma da questo a chiamarsi Valentino Mossler ci correva. Egli non sapeva di essere abile comportandosi con un disinteresse tanto altiero, ed agiva mosso ad un tempo dal suo istinto e dai suoi pregiudizi.

Se fosse rimasto vicino alla signora Mossler avrebbe forse continuato a vivere ragionevolmente come per il passato. Fino alla maggiorità non aveva commesso alcuna stravaganza. Ma dovette fare il servizio militare, e lasciato a se stesso, in quel nuovo ambiente cedette ai cattivi consigli della noia e dell'ozio. Eppoi ebbe troppo denaro a sua disposizione. Corruppe tutto il reggimento e mise sossopra la guarnigione.

Allorquando Valentino aveva dovuto raggiungere il 70° cacciatori a Mantes, il signor Eliphas aveva dato dei buoni consigli alla signora Mossler.

— Non date al conte de Coutras più denaro, di quanto sia conveniente ne abbia nelle condizioni in cui si troverà. Non perdete di vista che sarà semplice soldato in un reggimento, i cui ufficiali possono e devono anzi essere mediocremente ricchi. Se spende troppo, contrasterà i suoi superiori. Le consegne pioveranno su lui, non lo vedrete mai, e sarà la vacca da latte dei brigadieri che si faranno suoi servitori. Se vivessimo sotto l'antico regime comprereste un reggimento a quel bravo giovane e tutto andrebbe per il meglio. Egli sarebbe il bellimbusto alla corte, mentre il suo tenente-colonnello comanderebbe le manovre ed il potere del denaro si manifesterebbe in tutta la sua gloria. Ma non è più così; godiamo di leggi democratiche che obbligano tutti i giovani francesi a fare « per fianco destro » per tre anni, siano milionari, figli di principi, o proletari senza il becco di un quattrino. Sarà la maggiore assurdità che una Costituzione abbia mai consacrato; ma la legge è così, nè noi possiamo cambiarla. Cercate dunque che il giovane Valentino subisca dolcemente e semplicemente questa prova. Quando sarà tornato nella vita civile lo vizierete a vostro piacimento.

La signora Mossler approvò tutto quello che il suo vecchio amico le consigliava, ma agì di testa sua, ed il conte fu il più ricco soldato della sua classe. Contrariamente alle pessimiste previsioni di Eliphas, questo eccesso di denaro non ebbe, sulle prime, funeste conseguenze per Valentino. Ebbe egli il tatto di non offendere nessuna suscettibilità dei suoi capi. Prese, è vero, in affitto un appartamento in città, ed ebbe domestici, cavalli ed anche abbastanza spesso una bellissima attrice dei *Bouffes*, Lorenza Berthier; però trovò modo di condursi abbastanza discretamente, perchè fosse possibile chiudere gli occhi sulle sue irregolarità.

Ebbe permessi quando ne volle, mercè il colonnello che era stato amico di suo padre. Non fece corvè in grazia dei suoi sott'ufficiali che impinzò di regali. Ma si annoiava mortalmente, e per distrarsi giuocò.

Partite pericolose si organizzarono fra giovani soldati appartenenti a famiglie ricche. Tutti i giorni e tutte le sere di libertà le passavano con Valentino, nel lusso raffinato del suo appartamento. Fumavano, bevevano, e giuocavano. Furono perdute somme importanti, e per evitare le recriminazioni dei genitori ed i gravi imbarazzi finanziari, il conte de Coutras fece prestiti a coloro che erano maltrattati dalla sorte, rendendo così più facile la dissipazione ai suoi compagni. Per lui la perdita od il guadagno parevano non avere importanza. Era sempre sorridente, sempre allegro, sempre vivace amato da tutti, come lo sono infallibilmente quegli esseri fortunati che accettano la vita senza cure, ed affrontano tutte le difficoltà con la certezza che si risolveranno da per sè. Era giudicato buono e nondimeno, in una circostanza, diede prova di una insensibilità che impressionò penosamente tutti coloro che lo circondavano.

×

E' convalidata l'elezione dell'on. Francesco Budassi — collegio di Urbino.

×

E viene l'elezione di Cologna Veneta: eletto Brena.

La Giunta delle elezioni ne propone l'annullamento per corruzione.

La relazione Parpaglia ne racconta di curiose:

Nel comune di Roncà si negoziava il voto degli elettori, per il prezzo medio di lire 3, e per garanzia che l'elettore non mancasse all'impegno, da agenti della candidatura Brena si consegnava a ciascuno elettore una striscia di carta asciugante, che dovea restituirsi dopo averla calcata sulla scheda per riportare impresso il nome del candidato.

Così si aveva una specie di tessera.

In S. Stefano la distribuzione delle striscie di carta asciugante si faceva nell'osteria, dopo aver gli elettori allegramente mangiato e bevuto.

Vi era designata una persona per controllare nella sala le striscie di carta asciugante mano mano che ciascun elettore dava il voto, apponendovi un segno già stabilito, onde così poter ritirare il prezzo convenuto.

Vero è che in qualche luogo gli agenti dell'avversario del Brena, Graziadio, avevano inculcato agli elettori di prendere *le palanche* che davano e la carta asciugante, ma invece di calcare la carta sulla scheda, calcarla su altra carta ove era scritto il nome di Brena.

Questi ed altri aneddoti racconta la relazione, ma richiama l'attenzione della Camera sulla corruzione che dilaga nel collegio di Cologna Veneta.

Gli elettori specialmente della campagna — nota — credono aver diritto, il giorno delle elezioni, di mangiare e bere allegramente a spese del candidato o di chi per lui, e di più, e questo è il più grave, di avere *un compenso in denaro*; e non vanno a votare se prima non si è stabilita la misura di questo compenso che chiameremo addirittura prezzo del voto, e s'intende facilmente che gli elettori accorrono ove si paga meglio. Per fare questi illeciti contratti gli elettori ordinariamente si dividono in gruppi; e vi è un capo che tratta per gli altri, e con accortezza aspetta a conchiudere sino all'ultim' ora sperando di ottenere migliori condizioni nella gara tra i partiti.

La cosa si organizza come un affare qualunque commerciale.

Curioni. Parla a favore della convalidazione dell'on. Brena. Il Brena non sapeva nulla della sua candidatura: egli s'era dichiarato per il Graziadio, quando gli amici per una questione di campanile, si misero a far gran fuoco per lui e a spendere, lui inconsapevole, anche dei denari (si ride). Certo l'usare denaro è inconveniente da lamentare, ma non si deve credere che cessi per l'annullamento di un'elezione (oh! oh!) Ad ogni modo se l'elezione del Brena non è convalidata, almeno si lasci andare l'accusa di corruzione, quand'egli non ne sapeva nulla.

Vagliasindi. Appoggia le conclusioni della Giunta. Chiede al Governo una esplicita dichiarazione intorno ad un'applicazione severa della legge relativa ai reati elettorali.

Lazzaro lamenta che sia cessata la consuetudine di non difendere un'elezione nella Camera, avendola difesa avanti la Giunta.

Costa (guardasigilli – rispondendo a Vagliasindi). I magistrati fanno il loro dovere anche quanto ai reati elettorali. Senonchè convien osservare che per tali reati è difficile l'indagine o la prova. Studierà se si possa prendere qualche provvedimento speciale d'accordo col ministro dell'interno.

E parla il relatore **Parpaglia**.

La Camera annulla l'elezione dell'on. Brena.

×

L'assestamento del bilancio 1895-96.

L'assestamento del bilancio che dava, in novembre 1895, 16 milioni d'avanzo, per la guerra d'Africa, ha dovuto ottenersi assegnando a questo esercizio 94 milioni del prestito dei 140 milioni.

Pres. Dà lettura del primo articolo del progetto d'assestamento, che chiede l'approvazione complessiva e in blocco di tutte le note di variazione.

E' approvato.

Sull'art. 2, che contiene il conto rettificato del bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96, s'apre una discussione finanziaria.

Parla primo **Wollemborg**.

Dice che fra i ministri del tesoro, il passato e il presente, regna una singolare armonia, ond'egli fra i due sorge a parlare. Analizza il bilancio d'assestamento 1895-96, che si chiuderà senza aggravio alimentato dal prodotto di 100 milioni del prestito per l'Africa.

Il bilancio 1896-97 avrà un disavanzo di circa 3 milioni, ma teme che fra tre anni il disavanzo salirà a circa 40 milioni.

Lo vien dimostrando coi bisogni crescenti nei vari rami dell'amministrazione — massime l'esercito e le ferrovie — e con la cessazione delle risorse accumulate nel passato. Nota la condizione difficile del tesoro.

Nelle condizioni attuali la preoccupazione del Governo non dev'essere di raggiungere subito con qualunque mezzo il pareggio formale, ma di assicurare l'equilibrio completo del bilancio dal 1897-98 senza aggravio dei contribuenti, afforzando il tesoro, escludendo ogni nuovo debito.

Conviene avviare modificazioni sostanziali negli ordinamenti amministrativi, ferroviari, monetari, tributari; donde un assetto finanziario stabile; se no, no.

Il bilancio della spesa è seminato — esclama — di *buche oscure*; quello dell'entrata è instabile e non elastico.

Ma anzitutto non si devono inasprire le imposte: avremmo le delusioni che ha avuto l'on. Sonnino.

Sonnino. Le imposte hanno dato quanto hanno potuto.

Wollemborg. Se i suoi provvedimenti, on. Sonnino, avessero corrisposto, avremmo avuto un avanzo di parecchie decine di milioni.

Dimostra che in Italia la produttività delle imposte è stato decrescente; mentre la pressione è altissima e opprimente, onde ristagno degli affari e diminuzione di ricchezza. Indica le riforme da farsi. Bisogna sistemare le ferrovie; nell'amministrazione sperimentare riforme legislative di decentramento.

Ma sovratutto la revisione del nostro sistema tributario si impone per renderlo più equabile e meno vessatorio, meno instabile e più elastico. Egli propugna un *tributo personale complementare* che rinvigorisca tutto il sistema tributario. Deve riorganizzarsi la circolazione.

Il rifacimento della moneta ingombrante e poco pulita, il riacquisto della nostra indipendenza monetaria, sovratutto il ristabilimento del valore della moneta nazionale. Bisogna eliminare dalla circolazione la carta esuberante senza diminuire gli sconti al commercio; restaurare la moneta nazionale.

L'assetto della finanza non può essere ottenuto con mezzi empirici e meccanici. Devono cessare le fiscalità. Conviene fondare la ricchezza dell'erario sull'arricchimento della nazione. (Bene! bravo! — Molte strette di mano).

Squitti ricorda a larghi tratti l'ultimo periodo della nostra storia finanziaria, dimostrando lo stato disastroso in cui trovò la nostra finanza l'on. Sonnino, la cui opera savia e riparatrice condusse in due soli anni al pareggio il bilancio che nel 1893-94 si era chiuso con un disavanzo di 173 milioni. Paragonando poi il consuntivo 1893-94 col preventivo 1896-97, dimostra che le spese effettive, escluse le intangibili, da 848 scesero a 771 milioni, e le spese ferroviarie da 75 a 30 milioni, verificandosi così in complesso un miglioramento di 122 milioni. Si rallegra che la solidità del bilancio, preparata dall'on. Sonnino, abbia permesso che fosse fronteggiata con mezzi ordinari la spesa di 20 milioni votati in dicembre per l'Africa, ed abbia reso sopportabile l'onere derivante dal prestito dei 140 milioni. Passa ad esaminare le definitive previsioni delle entrate, e fa alcune osservazioni speciali sulle tasse di bollo e di surrogazione del registro e bollo.

Esamina l'esposizione finanziaria dell'on. Sonnino che trova completa e prudente, mentre incompiuta gli sembra quella dell'on. Colombo, il cui piano finanziario resta ancora nel mistero. Si diffonde in considerazioni economiche e finanziarie, per le quali non crede possibili nè nuove economie, nè nuove imposte.

Esorta il ministero a trovare per la nostra finanza qualche espediente energico che tocchi i latifondisti, i cui interessi sono assai diversi da quelli della bene intesa industria agricola. Sarebbe un rimedio analogo a quello con cui l'on. Sonnino ha colpito i possessori di titoli di Rendita.

Finisce con le seguenti parole: Il momento è difficile, ma appunto perciò maggiori dovranno essere i nostri sforzi per superarlo felicemente. Sarebbe viltà il disperare del benessere della patria nostra sol perchè sembra che siasi arrestato il suo rapido progresso. Pensiamo invece che il progresso assai rassomiglia a quelle maestose maree, i cui flutti talvolta pare che retrocedano, soltanto per salire in seguito più in alto e slanciarsi più lontano. (Bene! — Vive approvazioni — Molte strette di mano).

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

Ricotti. A nome del Governo chiede che domani s'incominci a tener sedute mattutine per la discussione dei progetti di legge più importanti che sono all'ordine del giorno.

Pres. Pongo a partito la proposta del Ministero. E' approvata.

Pres. Allora cominceremo con la legge degli infortuni.

Prinetti. Sa l'on. presidente che siano intervenuti accordi sull'art. 10°?

Pres. Non mi consta ufficialmente, ma credo di sì.

Prinetti. Ed allora com'è che io della Commissione non ne so nulla? (Si ride).

E la seduta è tolta alle 6 e 1[2. Domani due sedute.

L'onor. Santini ci scrive:

Onor. collega, direttore della *Tribuna*,

L'egregio resocontista del suo pregiato giornale, nella inevitabile fretta della relazione parlamentare di ieri, ha riportato come io mi dichiarassi soddisfatto della risposta dell'onor. ministro delle finanze alla mia interpellanza sulla revisione della tassa fabbricati.

Per la esattezza, la prego compiacersi rettificare nel senso che io, pur ringraziando il ministro dell'affidamento di presentare un progetto di legge, inteso a minore aggravio dei contribuenti, dissi di non poter dichiararmi che in parte soddisfatto e lo pregai di prendere in considerazione la mia proposta.

Con tante grazie e con distinta osservanza

Suo dev.mo: *F. D. Santini.*

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta breve. Presiedeva l'assessore Palomba.

Il consigliere Bianchi pregò che fosse inscritta all'ordine del giorno della prossima seduta la seguente mozione:

I sottoscritti propongono al Consiglio comunale di emettere un voto inteso ad ottenere dal Governo e dal Parlamento la sollecita approvazione di una legge che, accogliendo le giuste aspirazioni della città di Roma, accordi la costruzione di un porto di Roma ad Ostia...

Firmati: Bianchi, Lizzani, Caleiani, Tosa, Mazza, Vespignani, Solerini, Tenerani, Zuccari, Malatesta, Ballori, Jacovacci, Nicolini, Bottarelli, Masi, Cecchini.

Il Consiglio approvò la presa in considerazione della proposta e passò quindi a discutere altri argomenti di poco interesse.

Nella seduta segreta vennero discusse proposte riguardanti il personale municipale.

La questione del porto di Roma, o meglio della costruzione dell'antico porto d'Ostia, congiunto a Roma con una celerissima ferrovia, secondo il progetto dell'ing. Cozza, sul quale ha emesso parere favorevole il Consiglio superiore dei lavori pubblici, va da alcuni giorni, giustamente, appassionando la cittadinanza.

Commissioni a ministri, i quali mandano le cose da Erode a Pilato, riunioni di associazioni, agitazione legale di operai, voti di deputati, di consiglieri comunali, di consiglieri provinciali, di membri della Camera del lavoro, nulla ormai più manca per imprimere a questo movimento quella importanza che lo renda degno di occupare, l'attenzione dei padri capitolini.

Roma, la quale vede che le altre parti d'Italia, quando i rappresentanti loro si muovono, nonchè esser lasciate, come essa è da anni lasciata, in abbandono, sono tutelate o protette; Roma tradita nelle sue giuste aspirazioni, perfino nella modesta domanda di veder congiunte le sue stazioni ferroviarie; Roma che vede promessi ai lombardi nuovi perforamenti di montagne, ai piemontesi nuove ferrovie, e ad altre località lavori portuali e bonifiche, ha ben diritto di essere ascoltata.

Ormai nessuna opera pubblica per Roma è più promossa. Alcune, per le quali tutto era pronto, fin dal cessato Ministero, sono rimaste in asso. Quella massima del porto, che l'on. Saracco aveva tutte le buone intenzioni di spingere innanzi; che l'on. Sonnino opinava essere possibile senza sacrifizio grave del bilancio dello Stato; che l'on. Crispi reputava degna di un Governo provvido ed illuminato; quella del porto, diciamo, ormai matura per essere sottoposta al Consiglio dei ministri e concretata in un piccolo disegno di legge — va ora, dall'avvento del Gabinetto Di Rudinì, trascinandosi fra le dilazioni e gli equivoci.

E si noti, che per quanto si afferma, e secondo si assicura che verrà dimostrato, i capitali sono pronti, e coloro che li destinerebbero a codesta impresa sono venuti più volte a Roma, decisi a fare depositi di qualche milione, e di metter mano ai lavori.

Se questo sarà come speriamo messo in sodo, non sappiamo come il Governo vorrà giustificare il suo contegno passivo. Ed è in ogni modo bene, che anche il Consiglio comunale di Roma si associ per dare una spinta ad un'opera pubblica, per la quale, se ci si riferisce esattamente la cosa, lo stesso onorevole Rudinì avrebbe dato in massima affidamenti che ora si vanno dileguando.

Da parte nostra, fedeli al principio di non trascurare nessuno degli interessi di questa Roma, che ha tanto diritto alla considerazione d'Italia, e nella quale viviamo ammirando più che i monumenti, le qualità preziose della sua popolazione, non ommetteremo di battere il chiodo fino a che sia penetrato nella testa di chi ha l'obbligo di non lasciare la capitale del regno nello stato di abbandono in cui da troppo tempo si trova.

Consideriamo che la prosperità della capitale sarà benefica a tutte le altre regioni d'Italia.

IL CONGRESSO FORENSE

Nei castelli romani

Aggiungo alcune note ai telegrammi inviati ieri alla *Tribuna* durante la gita fatta dai membri del Congresso forense nei castelli romani.

Di queste gite, divenute ormai parte indispensabile del programma di tutti i Congressi, non si può dire che si rassomiglino tutte. Una lieve diversità nella stagione o nelle condizioni dell'atmosfera, svelando o nascondendo l'orizzonte, caricando o attenuando le tinte del cielo e dei laghi che lo rispecchiano e le gradazioni del verde che li circonda, muta l'aspetto dell'incantevole paesaggio che appare sempre nuovo alla vista anche di chi lo ha familiare.

Argomento di grata sorpresa è stato per non pochi membri del Congresso, appartenenti a città anche popolose del Settentrione e del Mezzogiorno, la cordiale e larga ospitalità trovata presso le amministrazioni comunali, a Albano, a Genzano, a Castelgandolfo a Grottaferrata, a Frascati. I ricevimenti fatti nei palazzi comunali o nelle magnifiche ville vicine, col loro seguito di ringraziamenti e di evviva, lasciarono nell'animo dei congressisti la più grata impressione.

L'avvocato Amici si rivelò ancora una volta organizzatore perfetto, coadiuvato con pari gentilezza ed attività dagli avvocati Vinai e Quirico.

Particolarmente gradita riuscì l'innovazione per la quale per giungere da Grottaferrata a Frascati, anzichè percorrere la solita via, si attraversò il magnifico bosco di Villa Aldobrandini, facendo sosta sul piazzale di questa, nella quale, e nella Villa Torlonia si trascorsero le ultime ore del pomeriggio.

Al *Politeama Tuscolano* ci attendeva l'ultima delle fatiche del Comitato, e non la meno gloriosa, chi pensi alla difficoltà di radunare a un banchetto oltre 350 congressisti e invitati, difficoltà superata in modo sorprendente dal cav. Ernesto Del Vitto, dell'Albergo di Frascati.

Al momento del brindisi, il presidente del Comitato esecutivo del Congresso, avanzandosi alla ribalta del palcoscenico sul quale erano disposte le tavole per le rappresentanze, pronunziò le seguenti parole:

« Credo di interpretare il desiderio di voi tutti, che la giornata finisca così bene come ha cominciato e perciò vi propongo di bere alla salute... dei Castelli Romani. »

Io non credo di esorbitare dalle mie modeste funzioni di cronista, ricordando che io ho udito echeggiare le volte di San Pietro del grido ripetuto in lingua italiana e francese: « Viva il Papa Re! » ed ho sorriso. Mi sono sentito gettare in faccia, accompagnato da gesti minacciosi, il grido: « Viva il socialismo! Viva l'anarchia! » ed ho provato una grande pietà per gli infelici illusi che lo emettevano. Ma all'*Evviva alli Castelli*, col quale si chiudeva ieri sera la riunione, numerosa di avvocati italiani reduci da un Congresso tenuto a Roma, ho alquanto arrossito e non credo di esser stato il solo.

E se altri me lo narrasse, nel crederei, che una lieta riunione di uomini colti, il luogo e il momento in cui la manifestazione di sentimenti generosi ed alti suol passare più per eccesso che per difetto, la presenza del prosindaco rappresentante la città di Roma, prof. Galluppi, di un deputato al Parlamento, l'on. Agnglia, non avesse destato nell'animo dell'oratore altro pensiero che quello che egli manifestò, nè che i suoi ascoltatori di tanto si fossero contentati.

Meglio mille volte il grido di Viva il Papa Re, e di Viva l'anarchia! Sono grida di guerra, ma rispondono ad aspirazioni, a propositi, a convinzioni di uomini, che non temono di darsi a conoscere, che ci combatteranno e che combatteremo! Ma che cosa significa il grido Vivano li castelli, che echeggiò solo ier sera al banchetto dei forensi?

Io non ho seguito i lavori del Congresso; ma se è vero che tanti avvocati si radunarono in Roma per discutere di sportule e dei mezzi atti a restringere alquanto più di quel che oggi già sia, il campo della concorrenza, è d'uopo riconoscere che l'avv. Antonelli è stato logico a volere che la giornata finisse, coll'Evviva alli Castelli, così com'era incominciata.

Oyster.

Seduta di chiusura

Sono presenti diverse centinaia di congressisti quando alle 9 e mezza il presidente, senatore Baccelli, apre la discussione sulla settima tesi che tratta delle riforme da apportarsi al sistema della gratuita difesa in materia civile e penale, tanto rispetto all'interesse delle parti, quanto a quello dei difensori. Ne è relatore l'on. Palberti e commissario l'avv. Giuseppe Gregoraci.

Viene approvata a questo proposito una proposta dell'avv. Romanelli così concepita:

Il Congresso fa voti perchè l'avvocato ufficioso rimanga alla difesa del povero, anche quando questi vi abbia provveduto, salvo a lui il diritto di rinunziarvi.

Una viva discussione suscita la proposta dell'avv. Ciolfi, riguardante la istituzione di scuole di pratica forense.

L'avv. Siadici attacca vivamente questa proposta, dimostrando che per gli esperimenti già fatti vengono a mancare allo scopo siffatte scuole.

Il relatore invano cerca di sostenere la proposta dell'avv. Ciolfi, perchè l'assemblea approva invece l'ordine del giorno dell'avvocato Siadici così concepito:

Il Congresso non ritiene pratica la istituzione di scuole di pratica forense e passa all'ordine del giorno.

Si viene quindi alla discussione della 3a tesi riguardante l'ammissione degli avvocati innanzi al Collegio dei probiviri, e dopo breve discussione si approvano le conclusioni del relatore, avv. Ciolfi, il quale desidera una legge affermante il diritto inceccezionabile degli imputati di ricorrere per la loro difesa all'opera degli avvocati in ogni specie di giudizio, dinanzi a qualsivoglia giurisdizione comune o speciale.

Ed eccoci finalmente all'ultima tesi, la nona, che riportiamo nel suo testo preciso:

Costituzione di una Federazione fra le Curie italiane per mezzo dei Consigli dell'ordine e di disciplina dei Regno e di un Consiglio della Federazione composto di delegati dei Consigli con ufficio permanente in Roma agli scopi seguenti:

a) Rappresentare l'Ordine forense, tutelarne l'autorità, il decoro e gl'interessi, e provvedere al miglioramento dei rapporti fra le Curie e la magistratura;

b) Spiegare una provvida azione per la formazione delle nuove leggi e sollecitare le necessarie riforme legislative.

Questa proposta viene approvata per acclamazione. E così terminano i cosidetti *lavori* del Congresso.

Segue poi un forbito discorso dell'avv. Franco, il quale propone un voto di plauso al Comitato ordinatore e prosegue augurandosi che il secondo Congresso si tenga a Torino, nel 1899 quando si festeggerà il cinquantenario dello Statuto.

Termina proponendo si gridi *Evviva Roma!* (Applausi prolungati).

L'avv. Antonelli, a nome del Comitato, ringrazia del plauso rivoltogli, e chiude il suo breve ma ornato discorso constatando che, se non altro, questo Congresso avrà servito a mettere in rilievo il grande affratellamento esistente fra la classe degli avvocati.

Parla per ultimo il presidente, on. Baccelli, il quale, dopo aver ringraziato un'infinità di persone, conclude così:

Duola il lasciarci. Noi cominciammo bene con un plauso al Capo dello Stato, che è tal cavaliere, che se non fosse Re meriterebbe di esserlo (Applausi). Nel nome del Re plaudiamo alla Giustizia! (Approvazioni vivissime e prolungati battimani).

E la seduta è tolta.

L'AGITAZIONE DEI PARRUCCHIERI

I disordini di iersera

La pacifica e ordinata agitazione dei parrucchieri per indurre i capi d'arte ad accettare il nuovo orario, da noi già pubblicato, degenerò ieri sera in violenze che ogni onesto e amante della libertà deve disapprovare.

Oltre duecento giovinotti *lavoranti* si ritrovarono ieri sera verso le 9 dinanzi al negozio Pavito in via S. Maria in Via, che era rimasto aperto contro le disposizioni del nuovo orario, il quale stabilisce la chiusura dei negozi alle 8.

Alle intimazioni dei dimostranti, il direttore del *salone*, ordinò che si spegnessero i lumi e si chiudessero le porte.

Ottenuto qui ciò che desideravano, i parrucchieri si diressero — sempre aumentando di numero — in piazza Colonna, dove ancora era aperto il negozio Gariglio. Il proprietario stesso trovavasi in bottega.

Uno dei più facinorosi gli rivolse queste parole:

— Dunque, vuoi chiudere, o no?

— In casa mia sono padrone di fare ciò che voglio - rispose il Gariglio.

— Intanto prendi questo - E così dicendo, il giovinotto lasciò andare sul viso del proprietario un vigoroso schiaffo.

Fu questo il segnale del tumulto. Un sasso volò sulla mostra di vetro e la ridusse in frantumi. Anche ad un cristallo della vetrina esterna e al fanale toccò la stessa sorte. Il tafferuglio durò finchè non sopraggiunsero le guardie che riuscirono ad arrestare tre giovinotti e a condurli alla sezione di Trevi.

L'interesse dei dimostranti si rivolse allora sugli arrestati e si manifestò con fischi sonorissimi all'indirizzo degli agenti di pubblica sicurezza. Dopo di che senz'altri incidenti la dimostrazione si sciolse.

Noi non vogliamo entrare nel merito delle ragioni più o meno attendibili dei *capi d'arte* da un lato, e dei *lavoranti* dall'altro, tanto più che — come giustamente osserva un giornale del mattino — sarebbe ora di tenere in qualche considerazione anche il parere degli *avventori*, ma ci limiteremo a ricordare l'ordine perfetto che regnò durante lo sciopero dei vetturini, terminato con una vittoria splendida per gli operai.

Allora però eravamo in tempi nei quali l'autorità di pubblica sicurezza non interveniva solo per adoperare le manette!

×

Iersera mentre avvenivano i disordini ebbe luogo — convocata dalla Camera del lavoro — una riunione di *principali* al Pozzo delle Cornacchie.

Gli intervenuti erano circa 200. Dopo animata discussione si finì per accettare l'orario festivo proposto dai lavoranti.

Soltanto per l'orario serale l'assemblea domandò che la chiusura fosse determinata alle ore 21 dal primo maggio al 31 agosto e alle ore 20 negli altri mesi dell'anno.

Tale proposta essendo stata accettata a nome dei lavoranti dal delegato della Camera del lavoro, speriamo segni la fine di un'agitazione durata anche più del necessario.

Consiglio provinciale. — Il trenta di questo mese si adunerà in seduta pubblica il Consiglio provinciale a cui verranno comunicate le dimissioni della deputazione.

Il resultato dell'inchiesta sulle irregolarità nella formazione degli organici, al quale accennammo ieri, darà probabilmente luogo a proteste vivacissime da parte degli interessati.

La moglie alle guardie municipali. — La Giunta è venuta nella determinazione di permettere che il numero delle guardie municipali ammogliate possa essere elevato da un terzo, come prescrive l'attuale regolamento, alla metà della forza.

Il cadavere di un annegato. — Stamani, alle 8, alcuni barcaioli, videro galleggiare sul Tevere, presso l'isola di S. Bartolomeo il corpo di un uomo.

Con una barca gli si avvicinarono e riuscirono a trarlo alla riva. Era il cadavere di un annegato.

Venne subito trasportato alla Morgue.

Mostra circa quarant'anni, ha baffi e capelli castani, costume da cacciatore.

Si calcola che si trovi in acqua da poco più d'una settimana.

E' stato arrestato stamani il calzolaio Giuseppe Di Niccolò, di anni 29, nativo di Ripi, che, come narrammo, ferì gravemente il guardiano ferroviario Nazzareno Borri, sulla linea prenestina di porta Maggiore.

La ditta OETTINGER & C. di Zurigo che gode della migliore riputazione in Italia, ha destinato la somma di Lire 500 al *fondo* assistenza per le famiglie povere dei soldati italiani morti alla battaglia di Adua.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 19 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759 8

Termom. centigr. massima 24,3; min. 13,1

Umidità a mezzodì relativa 40; assoluta 7.97

Vento a mezzodì — NNW debole.

Stato del cielo — 3[4 coperto.

Spettacoli del 19 maggio

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *I desideri de Dagg.* — *El maestrin sentimental.*

Quirino (ore 9) — *Norma.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onerato: *Kean.*

Circo Reale — Riposo.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le interrogazioni - a proposito delle quali è da notarsi che l'on. Brin ha promesso un'inchiesta sui dolorosi casi della nave *Lombardia* - la Camera ha convalidata l'elezione dell'on Budassi a Urbino e annullata quella di Brena a Cologna Veneta.

Poi la Camera ha cominciata la discussione del bilancio d'assestamento. Oggi hanno parlato gli on. Wollemborg e Squitti.

In fin di seduta, su proposta dell'on. Ricotti, la Camera delibera di tener da domani delle sedute antimeridiane.

PER LA SARDEGNA

Presieduta dal sotto-segretario di Stato, onor. De Martino, coll'intervento dei deputati sardi, onorevoli Pais, Giordano-Apostoli, Parpaglia e Gerevelli, si è radunata stamane al ministero dei lavori pubblici la Commissione per la bonifica della Sardegna.

Fu letto ed approvato in massima il progetto preparato dalla sotto-Commissione.

Esso si divide in tre parti, cioè: irrigazione, rimboschimento, bonificazione.

I lavori saranno compiti in diciott'anni, ed in tre periodi: 1° periodo il Campidano di Cagliari; 2° il Tirso, interprovinciale; 3° il Cedrino, nella provincia di Sassari.

Furono mutate le basi del concorso dello Stato, dei Comuni e dei privati, nel senso che si aumenti il concorso governativo e si diminuisca quello delle Provincie, dei Comuni e dei privati.

I deputati sardi, che presero tutti parte alla discussione, facendo varie osservazioni, ringraziarono il Governo che si sia uscito dopo tanti anni dalla tradizionale apatia, domandarono che sia maggiore il concorso dello Stato, e, date le condizioni economiche dell'isola, siano prolungati i termini del rimborso da trenta a cinquanta anni.

I deputati sardi raccomandarono inoltre che l'onere delle Provincie, dei Comuni e dei privati sia proporzionato alla potenzialità contributiva di ognuno.

Ora il progetto sarà sottoposto all'esame dei ministri del tesoro e d'agricoltura e commercio.

I PROVVEDIMENTI PER LA SICILIA

La relazione sui provvedimenti per la Sicilia, affidata — come ieri dicemmo — all'on. Franchetti, sarà terminata nell'entrante settimana.

Le modificazioni apportate dalla maggioranza della Commissione, saranno accettate dal Governo; e così la discussione alla Camera sarà facilitata.

Sappiamo anche che la contro relazione della minoranza della Commissione, affidata all'on. Saporito, sarà pronta quanto prima.

In essa saranno esposte e documentate le ragioni che persuasero gli onorevoli Fortis, Fulci Niccolò, Spirito e Saporito a venire nella determinazione di respingere, per intero, il progetto governativo.

PER LE COSTRUZIONI FERROVIARIE

L'on. Luigi Rava ha presentato oggi alla Camera la relazione della Commissione per il compimento della costruzione delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-S. Severino per la legge del 1879.

La Commissione, fra le molte considerazioni e raccomandazioni al ministro dei lavori pubblici, sulle costruzioni proposte, fa voti per la tutela dei diritti degl'impiegati straordinari, e ricorda, al proposito, la recente sentenza della Cassazione.

LA GIUNTA PER LE ELEZIONI

La Giunta per le elezioni si è adunata stamani in seduta pubblica, ed ha preso le seguenti deliberazioni.

Ha rinviato la discussione sull'elezione contestata dell'on. Pipitone nel Collegio di Marsala, ad istanza dell'on. Chimirri che rappresentava le ragioni dei protestanti.

La discussione di questa elezione è stata fissata a sabato venturo.

Ha intrapreso poi la discussione sull'elezione dell'on. Minelli nel Collegio di Este, dove rimase soccombente l'on. Aggio.

Il deputato Tecchio, rappresentante dei protestanti contro la proclamazione del Minelli, ha chiesto che la Giunta deliberi il ballottaggio fra i due candidati, sostenendo che l'eletto Minelli non ha riportato la metà più uno dei voti sul numero dei votanti come indica la legge.

L'on. Curioni difensore del Minelli ha chiesto invece che la Giunta proponga alla Camera la convalidazione del suo raccomandato.

La Giunta delle elezioni, riunitasi in comitato segreto, ha deliberato di nominare una sotto commissione, composta degli on. Caldesi, Fili-Astolfone e Badini, pel computo delle schede.

IL BILANCIO

sul ministero delle finanze

La relazione dell'on. Frola su questo bilancio è l'elogio maggiore che si possa fare del passato Ministero.

In essa si accenna prima di tutto ai buoni risultati delle riforme introdotte con numerosi decreti-legge e coi provvedimenti emanati nel 1894 e 1895.

Riassunti quindi i risultati contabili, desunti dal disegno di legge preparato dal ministro Sonnino, e dalla nota di variazione dell'attuale Ministero, il relatore esamina partitamente i provvedimenti proposti e gli stanziamenti secondo le varie amministrazioni in cui si divide il ministero delle finanze, e specialmente il catasto, le gabelle, le dogane ed il demanio sono illustrati con particolari osservazioni e proposte.

La relazione si chiude, accennando alla regolare esplicazione dei servizi finanziari, non ostante le gravi scosse subite in questi ultimi anni per le riforme finanziarie attuate, sia nei tributi che negli organismi amministrativi.

LE CASSE PATRIMONIALI FERROVIARIE

Ieri sera, dopo la seduta parlamentare, si è riunita la sotto-Giunta incaricata di studiare il progetto sulle casse patrimoniali delle reti ferroviarie.

All'adunanza della sotto-Giunta intervennero i ministri dei lavori pubblici on. Perazzi e quello del tesoro on. Colombo.

La discussione è durata due ore.

L'on. Saporito ha parlato lungamente per dimostrare l'inefficacia dei provvedimenti che si vogliono prendere con questo progetto, elevando molti dubbi anche sul come s'intenderà attuarlo.

La Giunta non ha preso al proposito ancora nessuna deliberazione.

Le condoglianze di Re Umberto

per il disastro di Adelia

PARIGI, 19. — Nell'odierno Consiglio dei ministri, il ministro degli affari esteri, Hanotaux, comunicò una lettera dell'ambasciatore italiano, conte Tornielli, la quale esprime i sentimenti di viva e dolorosa emozione di Re Umberto in seguito alla catastrofe di Adelia.

Il presidente della Repubblica, Felix Faure, pregò Hanotaux di esprimere a Re Umberto, per mezzo del conte Tornielli, i ringraziamenti del governo della Repubblica.

La morte dell'arciduca Carlo Luigi

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 19, ore 2 pom. — (*D. S.*) L'arciduca Carlo Luigi è spirato alle 7 di stamane, nel suo palazzo situato alla Favoritenstrasse, alla presenza dell'imperatore e dell'arciduchessa Maria Teresa, che passarono l'intera notte al suo capezzale.

Non appena si aggravarono le condizioni dell'illustre infermo tutti i membri della famiglia imperiale giunsero a Vienna, eccetto il figlio Ferdinando d'Este che arriverà oggi da Territet.

Vi fu una scena straziante allorchè l'arciduchessa Margherita Sofia, giunta da Stoccarda, entrò iersera nella stanza del padre.

L'arciduca, che fino a quel momento era rimasto fuori dei sensi, riconobbe la figlia, la prese per le mani e la ringraziò per essersi mossa dicendosi felice di rivederla.

Dopo che l'arciduchessa ebbe lasciata la stanza, l'infermo smarrì nuovamente i sensi.

Il suo stato andò gradatamente peggiorando sino alla catastrofe.

Alle dieci di sera giunse da Roma la benedizione papale implorata dalla famiglia.

Durante l'agonia vennero fatte nella cappella di Corte continue preci.

×

L'arciduca Carlo Luigi si ammalò, come sapete, nel viaggio che egli intraprese con la famiglia in Egitto ove si recò a trovare il figlio, duca Ferdinando d'Este, che si lagnava dell'isolamento in cui era costretto a vivere.

Durante il suo soggiorno colà l'arciduca si sentiva sano e robusto: così pure nel viaggio da lui fatto a Gerusalemme.

Il malessere dell'arciduca datava dall'epoca di una escursione da lui fatta al Mar Morto.

Fino ad allora si era astenuto dal bere acqua nei luoghi delle escursioni; ma nella escursione al Mar Morto abbandonò questa regola igienica assorbendo quindi il germe che doveva condurlo al sepolcro.

I primi sintomi del male gli si manifestarono durante il viaggio di ritorno in Europa.

Dapprima ritenevasi che fosse colpito da tifo. I medici constatarono in seguito trattarsi di semplice tifoidea.

Giungono da ogni parte all'imperatore dispacci di condoglianza.

La città è in lutto. L'arciduca Luigi Vittorio, in seguito alla morte del fratello, non rappresenterà più l'imperatore alle feste di Mosca per l'incoronazione dello czar.

Francesco Giuseppe si farà rappresentare dall'arciduca Eugenio.

Il trasporto solenne delle insegne reali a Budapest è stato prorogato.

×

Ore 4 pom.

Nelle Camere dei deputati di Vienna e di Budapest e nella Camera dei magnati di Budapest, i rispettivi presidenti pronunziarono discorsi commemorando l'arciduca Carlo Luigi, rilevando i grandi meriti del defunto e dichiarando che i popoli d'Austria e d'Ungheria partecipano al lutto dell'amato monarca e della famiglia imperiale.

Le sedute vennero poscia tolte in segno di lutto.

L'imperatore Francesco Giuseppe, l'imperatrice e tutti i membri della famiglia imperiale si recarono al palazzo del defunto arciduca a presentare le loro condoglianze.

L'imperatore pregò dinanzi il catafalco.

La regina Vittoria, per mezzo dell'ambasciatore, sir E. Monson, fece esprimere le sue condoglianze all'imperatore Francesco Giuseppe.

Tutti i sovrani spedirono alla vedova affettuosi dispacci di condoglianza.

L'arciduca Francesco Ferdinando d'Este, erede del trono, è giunto stamane da Territet, trovando il padre già morto.

Egli pianse dirottamente, confortato invano dalla desolata famiglia.

Sono stati chiusi tutti i teatri.

Dagli edifici pubblici sventolano bandiere abbrunate.

I solenni funerali sono stati fissati per venerdì.

I giornali della sera, che sono usciti listati a nero, dedicano al defunto simpatiche necrologie. Essi encomiano la sua bontà, il suo talento amministrativo (di cui diede prova quale governatore del Tirolo), il suo amore per le arti e per le scienze e rilevano la sua grande popolarità e le numerose beneficenze che prodigò sempre ai poveri.

L'arciduca Carlo Luigi Giuseppe Maria, nato a Schönbrunn il 30 luglio 1833 era fratello terzo genito dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Ebbe tre mogli: Margherita principessa di Sassonia, Annunziata principessa dei Borboni di Sicilia, e Teresa principessa di Braganza.

Dalla seconda moglie ebbe quattro figli: Il primogenito dei quali, Francesco Ferdinando Carlo Luigi Giuseppe Maria, alla morte di Francesco V di Modena assunse il titolo di arciduca di Austria-Este, e per la morte dell'arciduca Rodolfo è diventato erede presuntivo della corona imperiale; gli altri figli della prima moglie sono Ottone Francesco Giuseppe, ammogliato con Maria Giuseppa di Sassonia, Ferdinando Carlo Luigi, Margherita Sofia maritata ad Alberto duca di Wurtemberg.

Dal matrimonio colla duchessa di Braganza l'arciduca Carlo Luigi non ebbe che due figlie.

I funerali di Cernuschi

(*Nostro telegr. partic.*)

PARIGI, 19, ore 5 pomeridiane — (*Interim*). — I funerali di Enrico Cernuschi hanno avuto luogo oggi.

La corte del suo magnifico palazzo, completamente parata a lutto, era stata trasformata in cappella ardente.

La bara trovavasi nel mezzo circondata da ricchissime corone fra cui quelle di molte Società italiane. Noto quelle della Lega del bimetallismo, del Consiglio municipale, del Consiglio generale della Senna.

Alle tre il corteo funebre si mise in moto. Il fratello dell'estinto procedeva alla testa di esso.

Seguivano uomini politici, letterati, artisti e notabilità diverse.

Notati Brisson, Loubet, il vicepresidente del Consiglio municipale.

La salma sarà cremata al Père Lachaise.

In ossequio alla espressa volontà del defunto, non saranno pronunciati discorsi.

BORSE E MERCATI

Predomina l'incertezza malgrado le buone notizie d'Africa. Rendita a 92,92 fece 92,95 per chiudere così offerta; contanti 92,90 — Rendita 4 1[2 99 — Omnibus 219 a 218,50 — Condotte 211 a 212,50 — Risanamento sforato il 20,50 restò domandato a 21,50 — Gaz 815 — Marcia 1235 — Terni 291 — Metallurgica 107,50 altro intrattato.

Cambi: Francia 107,40 — Londra 27,05.

Ore 6 pom. Rendita 92,85 — Condotte 212,50 a 212 — Omnibus 218 — Molini 71,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 20 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 40

Parigi, 19 maggio

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	100 50
Id. 3 0[0 perp. . . . »	102 05	102 30
Id. 4 1[2 0[0 . . . . »	105 40	105 50
Rendita Italiana 5 0[0 . . . »	80 65	80 70
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 16[12
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . »	— —	112 7[8
Cambi sull'Italia. . . . . . »	— —	7 0[0
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 45	21 27
Banca di Parigi . . . . »	832 —	828 —
Egiziano 6 0[0. . . . . »	514 —	513 —
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 3[4	63 7[16
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . »	— —	566 —
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	660 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3342 —
Azioni Panama. . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	— —	634 —
Rendita Portoghese . . . . . »	27 —	26 7[8
Rendita Russa 3 0[0 . . . . »	— —	94 95
Banca di Francia . . . . . . »	— —	3640 —
Cambio su Madrid. . . . . . »	18 —	— 55

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

TOSSE ASININA

Un mio bambino era malato di tosse asinina contro della quale si erano provati diversi rimedii con esito quasi nullo, mentre guarì completamente coll'uso del **Sciroppo Negri**.

Giardina Giuseppe
Milano, via Vetraschi, 28.

Sono gl'Inglesi che approvvigionano in parte le farmacie francesi, d'essenza di Sandalo, ma è bene ricordare che magnifici apparecchi sono stati impiantati a Parigi per la distillazione del *Sandalo Midy* e che i bastimenti inglesi si fermano all'Havre per depositarvi le migliori partite di legno, comprate per la fabbricazione delle *Capsule di Sandalo Midy*. Così si evitano le miscele e le impurità.

Se le pulci ti dan fastidio e tedio
Sol la Razzia vi può portar rimedio

Società Romana per Costruzioni metalliche

Direzione Generale **ROMA** Via Nazionale, 183
Filiali: TARANTO — BOLOGNA — TREVISO

Rappresentante esclusiva la Italia della fabbrica inglese
CLAYTON e SHUTTLEWORTH di Lincoln
PER LOCOMOBILI E TREBBIATRICI

ELETTRICITÀ vedi avviso in 4a pagina

Vero estratto di Carne LIEBIG

Gli alberghi e ristoranti tanto di città che di campagna usano quest'Estratto da parecchio.

Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma **in inchiostro azzurro.**

---

50 a 60 0[0 di Ribasso

PER CESSIONE DI COMMERCIO

Un'occasione unica si presenta per acquistare delle biciclette per uomo, donna, giovanetti e tandems

GARANTITE NUOVISSIME

della fabbrica **Prinetti, Stucchi e C.** (premiata con 14 medaglie d'oro) a prezzi proprio dei **più ridotti.**

Ognuno dovrebbe persuadersi dei vantaggi offerti prima di fare qualsiasi acquisto altrove.

Rivolgersi all'incaricato per la vendita dello stock **Carlo Bode,** ROMA, piazza S. Marcello, Corso, N. 307, piano primo.

MOBILI DI LEGNO E DI FERRO

GIOVANNI ZAGHI

MILANO – Via San Giovanni in Conca, 8 – MILANO
(Angolo Carlo Alberto)

CHI DESIDERA IL CATALOGO mandi una cartolina con risposta.

Letto di lamiera elegantissimo, elastico a molle a piena imbottitura, materasso e guanciale di LANA di Vigogna L. 55, compreso imballo.

MOBILI di LEGNO di ogni qualità a prezzi veramente mitissimi. 5687 M.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria Sala Tellona — Riproduzione interdetta

A un tratto le idee del bravo Magistro presero un'altra direzione.

— Le giustizia? — fece egli gratificando la zucca. — Si! Ingiuro dicimarato volle sa vuoli! E la polizia non vale meglio di essa, malgrado le sue lenti... Prima di consegnare questo giuoiello al seri della giustizia e della polizia sapettiamo che i medici abbiano fatto il loro parere sul cranio di mammà Veronica... Vedremo in seguito il dafarsi.

E il cuoco si mise il gioiello in tasca.

In questo mentre arrivava un medico seguito dentro dal commissario di Saint-Ouen e da due o tre consiglieri municipali.

Tornando da Parigi avevano veduto la luce delle fiamme ed erano accorsi sul luogo del sinistro.

Un grande capannello circondava il commissario.

— Signor commissario — gli disse — ci troviamo in presenza di delitti spaventevoli... si tratta di doppio assassinio, furto e incendio...

— Ove sono i feriti?

— Nella portineria della guardiana.

Il magistrato, scortato dal sindaco, si diresse al padiglioncino rimasto solo in piedi in mezzo al disastro generale.

Vi trovarono il dottor Bordet, piegato sul corpo della signora Sollier presso a Marta singhiozzante.

— Che tratta proprio di un assassinio? — chiese il commissario.

— E' impossibile dubitarne — rispose il medico.

— E' morta?

— E' stato colpito da una palla in pieno petto.

— E' forito perticolosamente?

— E' morto.

— Morto? — ripeterono con terrore il sindaco e il commissario.

Il dottor Bordet proseguì indicando Veronica:

— E a questa povera donna, colpita nella regione temporale da un proiettile, non rimangono forse che poche ore di vita? — egli aggiunse di un mormorio all'altro.

— Era la guardiana dell'officina?

— Sissignore.

— Sarà possibile interrogarla?

— Ignoro se rinsquisterà i sensi.

— Soltanto alla di potrebbe apprendere l'accaduto... Ella ha dovuto vedere l'assassino...

— Lo ha visto di certo, ma potrà mai nominarlo? Il suo stato è dei più gravi... E' necessario farle trasportare immediatamente all'ospedale.

Un agente riuscì l'ordine di andare a prendere una barella al municipio.

Due omini di buona volontà si offrirono per accompagnarlo.

— Bisvorbe fare un processo verbale, non è vero dottore? Quando si cadavere del signor Vernière si può lasciarlo fistero in questa portineria. Ove è un letto?

— Vi è al primo piano il letto della signora Sollier — disse Magiore che si stringeva al petto la piccola Marta disperata.

— Ebbene — riprese il commissario — si trasporti il corpo al primo piano e lo si stenda sul letto.

L'ordine venne dato all'istante.

Fu sollevato il cadavere che fu trasportato nella stanza di Veronica.

— Credo che sarebbe bene far prevenire il giudice istruttore e la prefettura di polizia... — disse il sindaco al magistrato.

— Vi manderò un agente.

E, cavato un libriccino di tasca, il commissario si staccò due foglietti ai quali scrisse: *Signor giudice istruttore presso il tribunale, a Saint-Ouen, all'officina del signor Riccardo Vernière che è una della vittime. Vogo la presenza del procuratore della Repubblica e del capo della pubblica sicurezza.*

Il commissario di polizia di Saint-Ouen. »

— Una di queste lettere — disse Fabrizio alla prefettura — ordinò il magistrato a uno dei suoi subalterni. — Pigliate una vettura se potete trovarla e, in ogni caso, affrettatevi!

L'agente partì al passo di corsa.

Il sindaco e il commissario lasciarono la portineria per recarsi nella corte ove ai pompieri non restava, ahimè che inondare le macerie.

L'officina non esisteva più.

Della fabbrica di colori e vernici non restavano in piedi che le mura.

I danni non avevano più nulla da temere.

E' là che si trovava l'abitazione del signor Vernière? — chiese il commissario stendendo la mano verso un mucchio di rovine fumanti e di travi mezzo carbonizzate.

— Sì, signore... — rispose un operaio dell'officina i cui capelli bruciacchiati indicavano che aveva voluto molto da presso il fuoco.

— Chi potrà darci delle informazioni qui — riprese il magistrato — dal momento che la guardiana non può parlare?

Claudio Grivot si avanzò con le vesti bagnate dall'acqua delle pompe e col capelli arsicciati dal fuoco.

— Vi darò io quello che so, signore — fece egli... — Fui uno dei primi ad accorrere sul luogo del sinistro.

— Chi siete voi?

— Il contramestro dell'officina degli aggiustatori meccanici del signor Vernière.

— Che cosa sapete?

— Malauguratamente ben poco... Mi ero coricato nella stanza che occupa all'albergo della signora Aubin e avevo spento il lume quando a un tratto le mie finestre furono rischiarate da una gran luce.... Saltai dal letto e vidi una colonna di fiamme che saliva al cielo, sopra all'officina. Mi vestii in fretta, mi chiamarono alcune persone gridando al fuoco, e in compagnia di alcuni operai che troverete stanno a bere dalla signora Aubin mi precipitai di questa parte.

— La parola dell'officina era aperta?

— Sì, signore.

— E sfiora come siete entrati?

— Ho aiutato io Neglion, il sorestore d'organesso, a darla la volata al muro. Neglion è passato nell'interno e ci ha aperto... Volendo salvare, se era possibile, i libri di commercio e la cassa del signor Vernière, ci slanciammo nelle case in fiamme... Al momento di raggiungerla di si-restammo spaventati scorgendo innanzi a noi due cadaveri.

— Quelli del signor Vernière e quello della guardiana?

— Sì, signore.

— Avete potuto salvare i libri e la cassa?

— Sfortunatamente no... Il vento tremendo che soffia stitrava l'incendio... il tetto dell'abitazione crollò, seppellendo ogni cosa sotto le sue rovine...

— Oltre la guardiana, il signor Vernière non aveva una serva?

— La serva Maddalena, sì, signore.

— E si trovava nella sua casa?

— Le ignoro...

— Qualcheduno dormiva all'officina?

— Sì, signore.

— Chi?

— Un painfenniere sgrossatore nominato l'Ecrevisse. Questi dormiva nella soffitta, in un piccolo, vicino al suo cavalli; e tanto molto che sia partito tra le fiamme perchè la scorsa sera il povero diavolo era ubriaco come un pellacca.

— I cavalli hanno potuto esser salvati?

— No signore, chè che vi sui sembra provare che l'uomo è morto... Ove fosse riuscito a scampare, avrebbe aperto la porta della scuderia... Ah, signore, quale spaventevole disgrazia!... Il signor Vernière assicurato e quest'anno ha creato operai senza lavoro per conseguenza senza pane, nel pieno cuore dell'inverno!...

Claudio Grivot rappresentava la sua parte con un talento di primo ordine.

— Ove trovere una informazione che ci guidi! Un paute di persone qualunque? — si chiedeva il commissario di polizia assai perplesso.

Il bisrrogava gli operai, senza che un risultato apprezzabile gli promettesse di formare un principio di opinione.

Quel bravo commissario — dobbiamo confessarlo, non era forte in materia di istruzione criminale, ma anche un funzionario più abile di lui vi avrebbe perduto il suo latino.

Il sindaco, per conto suo, non se capiva un'acca.

Essi si dovevano contentare di far prendere delle misure d'ordine affinchè la folla dei curiosi non ingombrasse il lungo del disastro e si potesse — senza tema di accidenti — seguitare ad indagare le rovine.

XXVIII.

Magiore era rimasto nella portineria.

Stringendosi sempre al petto la piccola Marta, le cui lagrime seguitavano sempre a spargere in abbondanza, egli mirava con occhi vetrificati il dottor Bordet il quale prodigava a una prima cure dell'orribile ferita che aveva in fronte la signora Sollier.

La povera donna continuava a non dare segno di vita.

Alla fine il medicatore d'organetto si decise a chiedere:

— Vedete qualche lontana speranza di salvarla, signor dottore?

— Non ne vedo nessuna, eccetto il caso di un vero miracolo di scienza chirurgica — rispose il medico — Personalmente confesso la mia impotenza, ma all'ospedale di San Luigi, ove la farò trasportare, si troverà fra le mani di uno specialista di primo ordine, il quale effettuerà forse questo miracolo.

— Ma infine vi è un filo di speranza?

— Un filo appena... Povero diavolo che sei così.

Arrivarono le barelle che l'agente era andato a prendere al municipio.

Le trasportarono due omini.

Il commissario, prevenuto, diede ordine di trasportare la signora Sollier all'ospedale di San Luigi come chiedeva il dottore.

Il corpo insanguinato della povera donna fu disteso sulla barella.

Marta, con strazianti gemiti, invocava la mamma e voleva seguirla.

Magiore, le cui fattezze sopra di esse fera grande, dovè pensare a calmarla.

Il sindaco corteggio partì sotto la direzione di un agente che aveva scelto tre operai tra i più forti che si erano offerti di cambio durante il viaggio.

Il mesto cordoglio Marta da mammà Aubin la cui trattoria era rimasta aperta.

Nessuno pensava a coricarsi.

Si aspettavano le notizie che chi andava e veniva portava ad ogni momento.

Vedendo entrare Magiore che reggeva la piccina per mano, mammà Aubin è le corse incontro.

— Vorrebbe — disse il maestro indicando la padrona.

— E' ferita! - rispose il scenatore d'organetto.

— Pericolosamente?

— Pare di sì...

— Ah povera signora Sollier!... Povera Marta...

— Stanno trasportando anche mammà Veronica all'ospedale — riprese il suocatore d'organetto. - Bisogna preparare un letto per la bimba, coricarla e vegliare su di lei...

— Sarà fatto subito.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA *Via del Corso, 307* (Piazza S. Marcello)

Avvisi mortuari non commerciali Cent. 5 la parola — Corrispondenti private in provincia e all'estero Cent. 10 la parola — Annunzi di 4ª pag. Cent. 50 la linea — Annunzi sotto firma grande L. 5,00 la linea — Annunzi Finanziari Cent. 75 la linea (Unico corpo 7)

ELETTRICITA

Avvisi economici Cent. 5 la parola

Un stupendissimo tonico di primissimo ordine per uomo e signora si vende a condizioni vantaggiosissime - Corso 307, p. p.

Liquore Francesco del Frate Francesco. Lemoni a 2 per 5 centesimi. Cordiali a 1 Lira 5 centesimi. Cure di perfezionamento. Prof. Arnaud Rubert (di parte), o amate mio, mosta mia. Parigi, Rue Vivienne 57.

In Cascine presso bosco ed in posizione amenissima, villa affittasi vita, occorrendo mobiliata o quartieri. — Rivolgersi in città Carlo Cauli, Fratercelle (Lucca).

Affittasi elegante appartamento di primo piano, mezzanino, scuderia e rimessa, stanze per domestici, ingresso indipendente, via Cavour, Civitavecchia. Rivolgersi Ufficio Postale.

Vuoti e stabili vuoti, appartamenti, quartieri, locali di ogni genere, ville, botteghe, magazzini, trattorie, bella posizione, cinematografi, esercizi, ecc. Rivolgersi Ufficio Annunzi Corso 307, p. p.

Acquisterebbesi prima pagina di giornale ben avviato, preferibilmente politico. Scrivere a Ufficio Annunzi Corso 307, p. p.

Acquisterebbesi stima per stabilimento balneare in riva al mare, preferibilmente Viareggio. Scrivere a Ufficio Annunzi Corso 307, p. p.

Affittasi nuova costruzione presso stazione, via Nazionale 46, primo piano, composto di sei vani, cucina, cantina, lastrico solare, ecc. Per trattative rivolgersi a Ufficio Annunzi Corso 307, p. p.

Trebisticite con locandella, vino, cucina, Chianti, Montepulciano, stallo mobile, 25 cavalli nuovi, 3 di servizio, completo fornimento, 2 di fuori, 2 da tiro, 2 da sella, 2 da sella, 2 da tiro, 2 da sella, 2 da tiro, 2 da sella, 2 da tiro